ANNO LXXVII
N. 6 - DICEMBRE 1996

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



Buon Anno

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVII
n. 6
DICEMBRE 1996

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE COMMA 27, ART. 2
LEGGE 549/95 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



"E venne ad abitare in mezzo a noi"

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide srl
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 20.000 copie

Finito di stampare nel mese di dicembre 1996

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **All'insegna del rinnovamento** di Enrico Greco

4 *Natale 1996* / **La salvezza viene dalla Galilea** di Antonio e Prisco Piscitelli

6 *XXXVIII Consiglio Nazionale* / **Tra riflessioni e cronaca** a cura della Redazione di V. F.

8 *Tema Formativo/4* / **L'exallievo di Don Bosco vive e promuove i grandi valori** di Ilario Spera

11 *Attualità* / **Un premio Nobel salesiano** di Luca Miele e Maurizio Torelli

13 *Attualità* / **Un congresso di svolta** di Pino Acocella

14 *Salesiana di Frontiera* / **Il "Soggiorno Proposta"** di Luigi Giovannoni

16 *Attualità* / **Wojtila parla di... Wojtila** di Emmanuele Agostini

18 *Attualità* / **"Ho più paura di vivere che di morire"** di Giuliano Vettorato

20 *Attualità* / **Profitti per pochi o cibo per tutti?** di Tiziana Ferrittu

22 *Attualità* / **Don Bosco nella rete** di Andrea Carbonari

23 *Faccia a Faccia* / **Ambrogio Atzeni** a cura della Redazione di V. F.

25 *Attualità* / **Il futuro della famiglia** di Giuseppe Ceci e Maurizio Bruni

27 *Le nostre ricerche* / **Curiosità a margine del Concilio di Trento** di Leonello Crocetta

29 *Vita associativa* / **Don Mario, una vita per gli emarginati / Convegni annuali**

35 *Tempo libero* / **Buono, buonista, anzi, diverso** a cura di Marilu Della Rocca

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



All'insegna del rinnovamento
Congresso e Presidenza nazionale

EDITORIALE di ENRICO GRECO

Abbiamo dedicato tutto l'ultimo numero della nostra rivista al Congresso nazionale di Rimini, perché ogni exallievo potesse conoscere a fondo i contenuti e i momenti salienti di quell'importante manifestazione. Così, chi non ha potuto partecipare ha trovato comunque la possibilità di essere aggiornato; invece chi era presente, ha avuto una valida occasione per riprendere ed approfondire gli avvenimenti di cui è stato diretto testimone.

Il 1° dicembre scorso, il **Consiglio nazionale,** riunito a Roma, ha eletto i nove componenti della Presidenza. Certamente, gli elettori avevano ancora fresco il ricordo del tema del Congresso nazionale (rinnovarsi per rinnovare) perché hanno operato un profondo cambiamento eleggendo sette nuovi consiglieri su nove, mentre il decimo è il Delegato nazionale, nominato dalla Presidenza degli Ispettori. Renzo Romor è stato confermato in Presidenza, a garanzia ed apprezzamento del suo operato e di continuità del futuro associativo e con lui Cavaglià, nel frattempo passato nelle file degli adulti.



Mentre andiamo in stampa, la **nuova Presidenza** si riunisce per eleggere il Presidente nazionale e definire obiettivi e compiti del prossimo quadriennio. Questa rinnovatissima Presidenza deve guidarci nel terzo millennio, realizzando nei fatti le intuizioni emerse nel Congresso, superando alcuni insidiosi scogli dovuti ai vecchi e superati schemi di una Associazione che spesso mostra la corda nei contenuti e nelle partecipazioni. Soprattutto però crediamo che l'obiettivo primario sia il rinnovamento dei metodi in cui gli exallievi vivono la loro fede cristiana, attraverso l'impegno associativo;

La presidenza chiamata a questo compito che richiede impegno, dedizione, sacrificio, fedeltà alla tradizione e fantasia nel cambiamento, ha bisogno del sostegno di tutti, deve sentire vicini gli exallievi, avrà l'umiltà di frequenti verifiche con la base sulle decisioni prese.

Il Natale che è alle porte doni a questi amici della Presidenza, che hanno accettato un impegno importante e gravoso, la luce che li illumini nelle scelte, la gioia che allevia le fatiche, il calore del nostro affetto ed incoraggiamento, la consolazione che il tempo dedicato all'Associazione e sottratto alla famiglia e al divertimento è tempo offerto a Dio, un investimento che frutterà il centuplo quaggiù e l'eternità.

Anche **Voci Fraterne** avvia una fase di verifica e di programmazione per presentare alla nuova Presidenza un progetto editoriale capace di stare al passo con i tempi della nostra Associazione e di rispondere alle esigenze di formazione e di informazione degli exallievi italiani. Mentre non possiamo né vogliamo rinunciare alle pagine di formazione, dobbiamo rivedere con attenzione la scansione delle rubriche, per offrire un prodotto sempre attuale.

Vi auguriamo un Natale di pace in famiglia e chiediamo a tutti in questi giorni di vacanza e di serenità, un pensiero ai profughi del Ruanda e dello Zaire, gente povera senza terra e senza pace che vaga senza meta... •



La salvezza viene dalla Galilea

NATALE 1996 — **di ANTONIO E PRISCO PISCITELLI**

La nascita di una nuova vita oggigiorno risulta spesso simile ad una Odissea dei tempi moderni, venendosi a scontrare con un mondo e una cultura ostili.
La sfiducia dei genitori, troppo preoccupati delle future possibilità di lavoro di un nascituro tante volte indesiderato e scomodo. La propaganda intensa e violenta per quello che viene indebitamente definito "il controllo delle nascite", (quasi che la vita si possa dirigere come il traffico) e in nome del quale si tollera qualsiasi metodo abortivo e contraccettivo. La diffusione della paura di ritrovarsi in un pianeta affollato e incapace di garantire la sopravvivenza di tutti.
Il Natale alle porte trova un mondo ostile alla vita, uomini preda di luoghi comuni e donne che non lottano più per il loro diritto ad essere madri, sostenute da unanimi cori di voci, che da ogni tribuna radio-televisiva inneggiano alla morte, al "crucifige" pre e post natale.
Eppure ci sono degli studi che nessuno rende noti, dai quali risulta che tutti i cinque miliardi di abitanti della terra potrebbero occupare la superficie dei soli Stati Uniti d'America con la stessa densità del Giappone (abitanti/km quadr.).
Si convocano conferenze mondiali al Cairo, a Copenaghen e a Pechino per deliberare le risoluzioni dei problemi della Terra e l'unica cosa su cui tutti sono d'accordo è l'invito a quei Paesi che nessuno ormai osa più chiamare "in via di sviluppo" ad abbassare il tasso di natalità.
Si giunge ai paradossi più assurdi, per cui si stanziano fondi per la costruzione di fabbriche di preservativi in nazioni che per "legge neocoloniale" non possono lavorare in loco i propri pro-



dotti minerari (e poi ci si lamenta quando i loro disperati abitanti affollano le strade degli Stati europei).
Nessuno ha il coraggio di dire che non è vero che non c'è spazio per tutti, ma non si vuol dividere l'abbondanza con chi non ha niente.
Il papa continua a lanciare appelli, ma è una voce che grida nel deserto, tollerata unicamente fino a quando fa "audience".
Ogni anno il bambino della grotta di Betlemme viene a combattere la sua battaglia per la vita dell'uomo, ma trova una società che pullula di sedicenti intellettuali alla guida di masse consenzienti nel silenzio della loro passività, pastori – tutt'altro che buoni – di pecore di dubbio candore.
Non vi è cosa più tragica di un silenzio che dà l'assenso alla morte o di una coscienza popolare che consapevolmente sceglie di uccidere la vita; una vita che forse in sé più non ha, avendo smarrito persino la Speranza, sotto i colpi dei bombardamenti disinformativi, grazie ai quali anche una menzogna – ripetuta mille e mille volte – finisse con l'essere ritenuta verità.
Ogni anno si tenta di soffocare la voce del bambino di Betlemme, cercando di trasformare il Natale in una celebrazione di una presunta bontà d'animo dell'uomo, in una festa di pace e serenità (mentre mezzo mondo muore) al di là delle idee e dei "credo" di ciascuno. Il tutto è annacquato in una improbabile fusione di razze, colori e religioni, in nome del "chi ha avuto, ha avuto", alla ricerca di un autentico "spirito natalizio", molto simile a quell'"Araba Fenice" di cui ancor oggi «che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa».
Il Natale è, dunque, una festa religiosa tutta da riscoprire e da vivere in un'ottica di Fede al di fuori della quale risulta incomprensibile.
Infatti, ci si muove tra l'Annunciazione fatta da un angelo ad una povera donna in un angolo sperduto del mondo, fino ad un matrimonio "sui generis" con un falegname sognatore, *discendente di re*. Si tocca l'apice al momento del parto di una vergine in una mangiatoia, dove il Dio dell'Universo prende mani e volto di bambino per essere adorato da poveri pastori ed ineffabili astronomi all'inseguimento di una stella (non la cometa di Halley, ma la splendida congiunzione di Giove, pianeta dei dominatori, con Saturno,

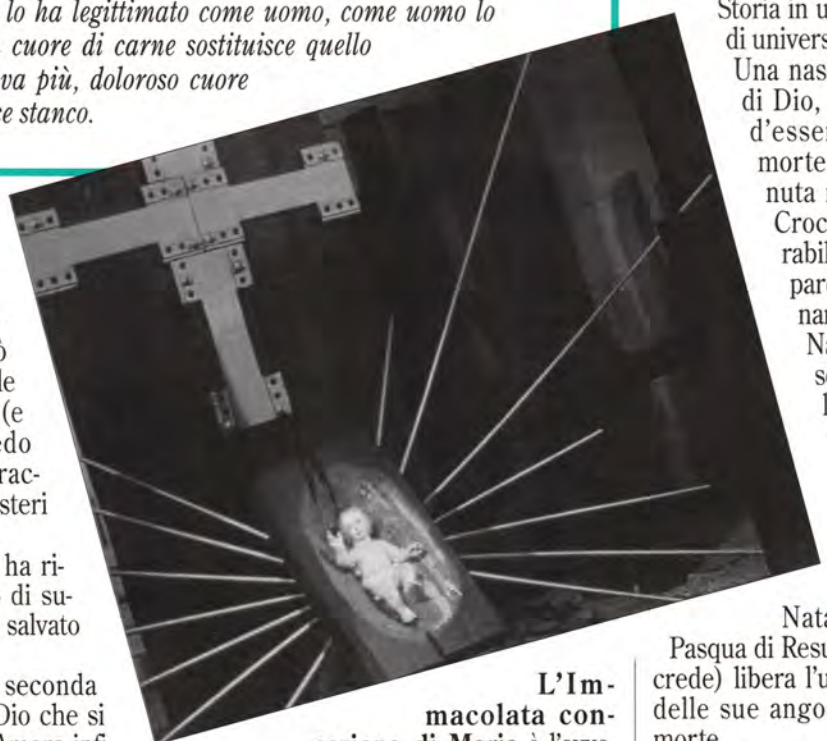
Uno spirito nuovo

ANGELO PAOLUZI



Ai piedi del Bambino, nella grotta in cui l'infinito misteriosamente si incarna nel finito, deponiamo non soltanto doni materiali ma anche riflessioni, intenzioni, sentimenti.
Nella notte della Natività potrebbe essere rimosso il nostro cuore di pietra, perché al suo posto – come annuncia il profeta Ezechiele – ci sia un cuore nuovo, uno spirito nuovo. Immaginiamo questo avvenimento nella sua concretezza: tra la folla dei pastori, quindi dei poveri, che si recano pieni di meraviglia ad adorare il neonato, scorgiamo un pellegrino dal passo incerto, perché ancora convalescente. Anche lui, come quel figlio d'uomo deposto nella culla, è un clandestino, un non censito. Un extracomunitario, un fratello negletto come quelli che si aggirano sotto i portici di molte nostre chiese. Ha nel petto, lui, negro, il cuore di una donna Bianca; Un trapianto, offertogli dalla pietà comune, e al quale le leggi, nella loro freddezza, non gli avrebbero dato diritto.
L'amore della gente lo ha legittimato come uomo, come uomo lo fa sopravvivere. Un cuore di carne sostituisce quello che quasi non batteva più, doloroso cuore di pietra in un torace stanco.

astro protettore di Israele – secondo i codici babilonesi –).
Se ad un'analisi razionale tutto questo può sembrare assurdo, per le categorie della Fede (e oserei dire per il Credo "cattolico") il Natale racchiude grandissimi Misteri dell'Amore divino.
L'uomo che in Adamo ha rifiutato Dio con un atto di superbia, viene ad essere salvato dal suo Creatore.
L'incarnazione della seconda Persona della Trinità (Dio che si fa uomo) è un gesto d'Amore infinito, unico modo per ricongiungere creatura e Creatore. Ma ad accogliere il Verbo che assume la natura dell'uomo c'è *una donna* che, per Grazia speciale e tutta particolare, viene ad essere da sempre libera dalla naturale inclinazione al male che contraddistingue i discendenti di Eva.



L'Immacolata concezione di Maria è l'avverarsi della promessa fatta da Dio nel libro della Genesi ("Ecco, verrà una donna che schiaccerà il capo del serpente"). Maria è, dinanzi a Dio, "Immacolata", cioè senza macchia, e degna di essere (parafrasando Dante) "figlia e madre del Creatore".
La promessa di redenzione presente fin dalla creazione viene rinnovata nel corso dei secoli: è l'attesa del Messia, del "Figlio dell'uomo che scende dalle nubi" (in Daniele), ma che dovrà essere anche "l'agnello muto portato al macello" (in Isaia). Il Messia, vale a dire "l'unto" (e in Israele i profeti ungevano soltanto i re) si incarna "nella pienezza dei tempi", "quando i tempi furono maturi" (en to kairòs, nel testo greco).
È suggestivo pensare, in quest'ottica del "kairòs", che tutto il mondo antico, con Platone, Aristotele, Fidia, Archimede, Pitagora (per citarne alcuni) abbia pensato e agito per costruire la "maturità dei tempi", preparando il terreno al fiorire dell'albero di Cristo, nuovo Adamo (in contrapposizione a quell'"albero" simbolico, violato dall'umanità).
La promessa si avvera nell'umiltà della casa di Nazareth e nella povertà della grotta di Betlemme, che non sarà, d'ora in avanti, soltanto "la più piccola tra le città di Giuda".
Ed ecco che per secoli la nascita del "bambinello" di Betlemme ha scandito, anno dopo anno, la vita di milioni di esseri umani, tanto da dividere la Storia in un "prima" e un "dopo" di universale valenza.
Una nascita, quella del Figlio di Dio, che ha la sua ragion d'essere nell'attesa di una morte di Redenzione, avvenuta nell'umiliazione della Croce, supplizio dei miserabili, dopo soli tre anni di parole ed opere straordinarie.
Natale, quindi, come nascita del Redentore dell'umanità. Natale come proiezione verso un Calvario che non ci libera dal dolore, ma che dà un senso alla sofferenza dell'uomo.
Natale come alba di una Pasqua di Resurrezione, che (per chi crede) libera l'uomo dalla più grande delle sue angosce: l'incognita della morte.
Qualcuno sostiene che anche mangiare il panettone con la prospettiva di un'Eternità di ben altra "dolcezza" sia più gustoso. E allora ben vengano i festeggiamenti e i brindisi, ma non ritroviamoci, un Natale dopo l'altro, a vivere un Natale come un altro.
Buon Natale



XXXVIII CONSIGLIO NAZIONALE

Tra riflessione e cronaca

ATTUALITÀ — a cura della Redazione di V. F.





A Rimini abbiamo avvertito che stava accadendo qualche cosa di nuovo nella nostra Associazione: *"Rinnovarsi per Rinnovare"* era quasi un imperativo categorico per tutti, anche per quelli che si affacciavano per la prima volta agli incontri della Federazione italiana exallievi/e don Bosco. Una presenza corale con uno spartito ben preparato da tempo. Rimini era il tempo di esecuzione di tutto quello che la Giunta nazionale, con pazienza e tenacia, aveva voluto che avvenisse. Penso che l'orchestra abbia eseguito bene e che tutti siano diventati non spettatori ma indispensabili esecutori nel coro.

Consiglio Nazionale. Alla Domus Pacis un'altra musica.
Ho avuto l'impressione che l'esito dell'esecuzione fosse molto imprevedibile...
Eleggere una nuova presidenza è un fatto di grande responsabilità, perché sugli uomini "nuovi" si gioca il futuro della Associazione "rinnovata".

I - Un po' di cronaca

Il pomeriggio di sabato 30 novembre tutto dedicato ad un momento di riflessine e di preghiera.

1. *La relazione del Presidente nazionale dott. Renzo Romor* ci ha rimessi in sintonia su quanto avevamo riflettuto a Rimini.
È tornato con una certa preoccupazione il tema della Formazione, ripercorrendo le tappe dell'iter formativo che partendo da Selargius, ci ha condotti a Rimini. È stato un percorso difficile e incerto per le vecchie mentalità restie al cambio.
Ha sottolineato che è tempo che i laici prendano in mano anche il compito di formare gli altri, affiancando il sacerdote delegato. Ciò comporta una scuola di formazione per "formatori laici" che siano in grado di far fare alla Associazione un salto di qualità. *Ancora i temi:* Forum sociopolitico, i Giovani, corresponsabilità, Tesseramento, rivista Voci Fraterne...
Su questi temi occorre fare una riflessione per una programmazione a lunga scadenza che possa coinvolgere tutta l'Associazione nello sforzo di renderci "visibili" e "riconoscibili" nel panorama associativo. La stessa tavola rotonda a Rimini con i rappresentanti delle Associazioni cattoliche nazionali ci ha fatto prendere coscienza della poco visibilità dell'Associazione Exallievi di don Bosco. Un invito alla nuova Presidenza ad assumersi la responsabilità di far uscire alla luce del sole con lineamenti chiari e ben marcati, con un impegno delineato attraverso una scelta di campo, con lo spirito tipico di don Bosco.
Uscire fuori dal guscio di una associazione ripiegata su se stessa e aprirsi al territorio in collaborazione con il progetto dell'Opera salesiana. Occorre sviluppare i "nuovi rapporti" con i Salesiani SDB che il Capitolo Generale 24 ha indicato con chiarezza per entrare in "comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco". Interessante il lancio un *"nuovo progetto solidarietà"* richiesto dai gruppi di studio. Forse una riflessione più ponderata che coinvolga veramente tutti, dovrà essere fatta a tutti i livelli. Ben venga un nuovo impegno di solidarietà concreta e visibile che faccia fare alla nostra associazione un salto di maturazione notevole.

2. *La relazione del delegato, don Ilario Spera,* dopo aver sottolineato come il Congresso è stato un momento forte di formazione permanente, come lo dovrebbe essere ogni nostro incontro a livello unionale e ispettoriale, ci ha messo in guardia di uscire definitivamente dai vecchi schemi formativi, validi in una stagione in cui le cose erano

ELEZIONI ALLA PRESIDENZA NAZIONALE

XXXVIII CONSIGLIO NAZIONALE - ROMA 30 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE 1996

Candidati - voti - risultati

Sotto la vigile presenza della commissione elettorale presieduta dal dr. Luigi Burgo, si sono svolte le operazioni di voti nella massima regolarità.
Ha iniziato a votare la Giunta nazionale e poi tutte le Federazioni ispettoriali in ordine alfabetico.

LA LISTA DEGLI ELEGGIBILI E PER LA PRESIDENZA

Candidati ADULTI e GIOVANI per il rinnovo della Presidenza nazionale

ADRIATICA - *Adulti:* BRUNO Giorgio, CANNELLI Bernardo - *Giovani:* ROSA Lucia;
CALABRIA - *Adulti:* D'AGOSTINO Vittorio, BLANDINO Raffaele - *Giovani:* GRECO Domenico;
CAMPANIA - *Adulti:* SANSEVERINO Antonio, GIORDANO Antonio - *Giovani:* ALBARANO Marilena;
CENTRALE - *Adulti:* CAVAGLIÀ Roberto - *Giovani:* VAI Domenico;
EMILIANA - *Adulti:* GORINI Giuseppe, PRATI Maurizio - *Giovani:* GENOVESI Luciano;
LAZIALE - *Adulti:* DUCCI Emidio - *Giovani:* CARDACINO Alessio;
LIGURE - *Adulti:* CARETTI Giovanni, SANGUINETTI Agostino - *Giovani:* GARASSINO Silvia;
LOMBARDA - *Adulti:* DONZELLI Daniele, PIZZAMIGLIO Giorgio - *Giovani:* GINELLI Paolo;
NOVARESE - *Adulti:* RUSPA Mario - *Giovani:* RONDINI Chiara;
PUGLIESE - *Adulti:* ZENI Gian Paolo - SCHIENA Vincenzo;
SARDA - *Adulti:* LADU Sandro, ORRÙ Vinicio;
SICULA - *Adulti:* CUBETA Antonino, DI MARIA Ignazio - *Giovani:* VIGILANTI Ezio;
SUBALPINA - *Adulti:* BARBERO Filiberto - *Giovani:* AUDAGNOTTO Sergio;
TOSCANA - *Adulti:* LAZZARINI Armando - *Giovani:* BERTOLOZZI Jacopo;
VENETA S. MARCO - *Adulti:* ROMOR Renzo - *Giovani:* MACORIG Luca;
VENETA S. ZENO - *Adulti:* PANAJOTTI Michele - *Giovani:* ROMAGNOLI Umberto.

CANDIDATI COLLEGIO REVISORI DEI CONTI
ALIQUÒ Antonino, BARBA Carmelo, CIANFLONE Nicola, COLOMBO Giancarlo, FIORALOSSO Gismo, IANNIELLO Gennaro, MACRELLI Aldo, SCARPA Romano.

RISULTATI DELLE ELEZIONI ALLA PRESIDENZA NAZIONALE

Diritto al voto n. 92 - Votanti n. 85.

ADULTI:
1. Romor Renzo; 2. Cannelli Bernardo; 3. Cavaglià Roberto; 4. Cubeta Antonino; 5. D'Agostino Vittorio; 6. Ducci Emidio.

GIOVANI:
1. Audagnotto Sergio; 2. Albarano Marilena; 3. Cardacino Alessio.

ELETTI REVISORI DEI CONTI:
1. Colombo Giancarlo; 2. Foralosso Gismo; 3. Aliquò Antonino (1) - Scarpa Romano.

(1) È subentrato a Ianniello Gennaro che ha rassegnato il mandato per salute.

tranquille e relativamente omogenee. Ha dato delle indicazioni onde evitare i rischi nella programmazione formativa di indicazioni generiche e puntare su riferimenti concreti, sulle situazioni che si vivono. Il punto di fondo rimane sempre *la Spiritualità salesiana,* spiritualità dell'incarnazione che permette di entrare nel vissuto umano assumendolo, sanandolo ed elevandolo facendo della prassi quotidiana una storia di salvezza. Ha indicato che "tutta l'attività formativa dovrà muoversi verso un modello centrato sull'interiorità, sulla matura capacità di affidamento, su una proposta di contenuti-valori che funzionino come principio di organizzazione dell'identità personale e associativa". Una sottolineatura particolare, riferendosi al Capitolo Generale 24, è stata sul "formarsi insieme" salesiani SDB e laici, con esperienze, itinerari, tempi di studio e di preghiera, momenti di distensione...
Dopo aver riportato le linee emerse circa la formazione dal lavoro dei gruppi, ha ribadito ancora una volta la necessità di istituire un "settore formazione" nell'ambito della nuova Presidenza che elabori e organizzi "seminari formativi". Ha inoltre indicato le tematiche che occorre subito sviluppare come la laicità "salesiana", il Sistema Preventivo...

3. *La relazione del Tesoriere nazionale* ha concluso la parte formale del Consiglio nazionale.

II - Momento di Preghiera e di discernimento per una scelta consapevole di persone al servizio dell'Associazione

Prima di concludere la serata, per entrare nel clima di discernimento in vista della elezione della nuova Presidenza, abbiamo fatto una lunga e meditativa *preghiera-riflessione.*
La Parola di Dio ci ha aiutato ad entrare in un clima di responsabilità.
Nella "buona notte" don Fedrigotti ha allargato gli orizzonti raccontando delle sue visite in oriente del mese di settembre e ottobre. Ha chiesto attenzione e oculatezza nello scegliere le persone che dovranno guidare l'Associazione per i prossimi quattro anni.
È sempre interessante e rasserenante la nota di ottimismo che don Giovanni Fedrigotti infonde nei nostri incontri. È un riportarci sempre alle nostre radici per ritrovare entusiasmo e tanta voglia di rinnovarsi per un servizio cristiano più qualificato salesianamente.
Il programma parlava poi di una serata libera...
Incontri, colloqui, impegni, scambi... un momento in cui tutti cercavano di comunicare le preoccupazioni per la futura nuova Presidenza.

III - Domenica 1 dicembre

La commissione elettorale si insedia e procede al controllo delle deleghe.
Le votazioni procedono per circa due ore.
Gente calma e gente un po' preoccupata. Qualcuno ha bevuto più di un caffè, con gli amici, al bar della Domus Pacis.
Chiuso il seggio elettorale è iniziato lo spoglio delle schede.
Molti hanno seguito segnando sulle tabelle i candidati e i voti.
Il risultato rimane in sospeso perché solo il 15 dicembre si potranno riunire gli eletti per assegnare le cariche all'interno della Presidenza. Ci dispiace perché avremmo voluto intervistare i nuovi eletti e sentire con quale impegno disponibilità affronteranno questa responsabilità che il Consiglio nazionale ha affidato loro.
Ci riserviamo per il primo numero di Voci Fraterne del 1997. ●



L'exallievo di Don Bosco vive e promuove i grandi valori

TEMA FORMATIVO/4

di ILARIO SPERA

Un punto di riferimento per comprendere il valore della vita è certamente l'enciclica di Giovanni Paolo II: "Evangelium vitae".

"Il vangelo della vita"

È uno scritto che ha fatto parlare di se in bene e in male. Non poteva essere che un segno di contraddizione nelle culture dominanti odierne, come del resto in quelle di ieri.
Apre a una profonda riflessione sul senso della vita. Il documento è tutto incentrato sul valore e inviolabilità della vita, della vita di ciascuno. Il tempo di oggi è segnato da enormi guerre inedite, inaudite sopraffazioni. Un'ora "magnifica e drammatica della storia" (ChL 3).
Il senso sacro della vita è in grave pericolo, anche perché drammatica è l'eclisse del senso di Dio e dell'uomo, e quindi non meno l'eclissi del valore della vita.
Il Papa fa emergere con forza un tema sostanzialmente decisivo: la persona umana, la sua natura e il suo destino. È la verità dell'uomo che si professa.
L'enciclica è tutta un rinnovato annuncio del disegno di Dio sull'Uomo, è costruita passo passo sulle orme del progetto di Dio per l'umanità.
È affermato in chiare lettere il dovere di accogliere e rispettare la vita in ogni sua espressione e in tutto l'arco del suo sviluppo, dal suo inizio al termine.
È un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: "rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai la giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!" (EV 5)
"Il vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il vangelo della dignità della persona e il vangelo della vita sono unico e indivisibile vangelo" (EV 2).
Il Vangelo della vita chiama a confronto culture e progetti, concezioni e modelli. La presa di posizione è d'obbligo, e persino il silenzio parla a questo proposito.
Il vangelo della vita non coinvolge solo i credenti, bensì "tutte le persone di buona volontà, sollecite del bene di ogni uomo e donna, e del destino dell'intera società" (EV 5).
Il valore della vita è un valore che "ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti" (EV 101).
Il Papa affronta aspetti drammatici che costituiscono una negazione dell'inviolabilità della vita umana. "... numero sconfinato – ed è la stupenda preghiera finale – di bimbi cui viene impedito di nascere, di poveri cui è reso difficile vivere, di uomini e donne vittime di disumana violenza, di anziani o malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà'".
La Chiesa, anche ora come in ogni tempo, alza la voce "a salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" (GS 76).
L'Enciclica è il grido evangelico della Chiesa in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei diritti umani" (n. 5).
Questi attentati alla vita tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di "delitto" e ad assumere quello di "diritto".
Da qui una specie di "congiura contro la vita".
La Chiesa e ogni cristiano hanno nei confronti del "vangelo della vita" una grande missione: mettere in atto una grande strategia a favore della vita (n. 95).
Il Vangelo della vita è una realtà concreta e personale, consiste nell'annuncio della persona stessa di Gesù (n. 29).
L'introduzione all'Enciclica parte dalla affermazione che "il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio e della missione di Gesù: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (GV 10,10).
L'Enciclica ci invita a uno sguardo profondamente realistico sugli attentati alla vita.
Circa l'aborto e l'eutanasia dice il Papa: "occorre il coraggio di guardare in faccia alla verità e di chiamare le cose con il loro nome, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno".
"L'eutanasia deve dirsi una falsa pietà, anzi una preoccupante 'perversione' di essa: la vera 'compassione', infatti, rende solidale col dolore altrui, non sopprimere colui del quale non si può sopportare la sofferenza".
Le radici di questa "struttura di peccato" nell'esasperazione del concetto di soggettività, nella concezione assolutamente individualistica della libertà, nella dissociazione tra la libertà e verità.
È nella coscienza morale che si consuma l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo.

Cosa fare?

• Non basta osservare, occorre agire! In mezzo allo scontro immane e drammatico tra il male e il bene di tutti, abbiamo l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita.
• "Non uccidere" mentre indica il confine estremo che non può mai essere valicato, spinge ad un atteggiamento

positivo di rispetto, promozione e amore per la vita, divenendo così un'espressione dell'amore del prossimo.

• La vita è sempre un bene anche quando è minacciata, è nella precarietà ed è segnata dal dolore, porta con sé un germe di totalità e di pienezza, per quella "nozione di eternità" che Dio ha messo nel cuore degli uomini.
"Donandogli la vita, Dio esige dall'uomo che la ami, la rispetti e la promuova. Il tal mondo il dono si fa comandamento, e il comandamento è esso stesso un dono". (Cap. III).

• Il dramma è nel rapporto tra la legge civile e la legge morale.
Si tenta una legittimazione giuridica degli attuali attentati alla vita umana. Spesso, per una certa cultura democratica, per la quale si registrano solo le convinzioni della maggioranza.
Tutto ciò è inaccettabile perché la posizione è minata alle radici dal "relativismo etico".

• Il Vangelo della vita deve diventare storia, deve esprimersi e realizzarsi nella mentalità e nel costume della comunità cristiana e della società umana: deve generare e alimentare appunto, una nuova cultura della vita.
"Tutti insieme dobbiamo annunciare il vangelo della vita, celebrarlo nella liturgia e nell'intera esistenza, di servirlo con le diverse iniziative e strutture di sostegno e di promozione".
Questo lo esige una fede che deve esprimersi nella carità (Gal. 5,6): ogni giorno la comunità cristiana è chiamata a scrivere la storia della carità, sviluppando un'opera educativa a favore della vita.
Don Bosco ha amato la vita. Tutta la sua fatica è stato di far ritrovare il gusto della vita a centinaia di giovani. Il "consumarsi" per essi è il segno più vero del suo amore per la loro vita, schiacciata su un orizzonte di miseria e di sopraffazione, di sfruttamento e di violenza.
Ha difeso la vita dal male più profondo, dal peccato, ridando forza di speranza a chi l'aveva perduta. La gioia è fiorita sulla vittoria della vita nelle sue espressioni più varie tra i suoi giovani. per i suoi giovani ha desiderato la vita piena: "Li aspetto tutti in Paradiso!".

La solidarietà

La solidarietà è una aspirazione diffusa che sale dal profondo delle coscienza dal cuore degli avvenimenti storici e quotidiani. Oggi appare come una esigenza indifferibile, come risposta a macrofenomeni mondiali preoccupanti.
Sentiamo l'urgenza che si instauri una vera solidarietà, Si avverte il bisogno di un cambiamento di mentalità, di atteggiamenti diversi che cancellino le distanze che esprimano maggior partecipazione.
C'è frattura tra i diversi ambiti in cui si svolge la vita, tra gesti quotidiani e mentalità collettiva, tra sentimenti personali ed espressioni sociali, per cui una sembra essere l'etica delle convinzioni e un'altra quella delle responsabilità pubbliche.
"Parlare di cultura della solidarietà è passare dalle buone azioni individuali ad un principio organizzativo dell'esistenza sulla base del bene comune e della reciprocità; ad un riferimento centrale in un sistema di valori e di rapporti; da un umanesimo dell'io, ad un umanesimo del "noi", dell'alterità, a partire dalla realtà arricchente ed esigente degli altri" (Juan Vecchi).
Occorre in maniera definitiva che la parola solidarietà venga liberata da quell'alone romantico e di buone intenzioni che molte volte gli si dà.
"Non ci sarà solidarietà nel futuro se oggi noi non innestiamo solidarietà nel tessuto sociale. Non possiamo consegnare un mondo come questo ai nostri figli. Il mondo senza solidarietà è un mondo tragico, invivibile. Oggi sono in gioco cose che potrebbero essere perdute per sempre, cose dentro cui c'è il futuro dei nostri figli" (Furio Colombo).



Che cosa è la solidarietà?

La solidarietà è un "progetto", non è un gesto di occasionale bontà, è una parola dura e tagliente e non una parla dolce, buona e ornamentale.
Una visione politica senza solidarietà è vuota, leggera e incapace di intercettare la storia. La solidarietà non è un ornamento che rende più buona la vita, come un mazzo di fiori in una stanza un po' triste. Al contrario *è un elemento strutturale*. Non è qualche cosa che può stare a fianco casomai come ornamento alle potenti azioni della politica. La solidarietà, voce scomoda ed esigente, deve stare al centro.
I media qualche volta ce ne danno tutta l'immensità, come quando vediamo le cene drammatiche del Ruanda, i volti inquietanti della Bosnia, le situazioni di violenza in Italia.

Solidarietà e realismo

Il realismo di qualunque progetto è vero se include la solidarietà.
È un progetto sociale in cui tutti sono coinvolti: sono atti che vengono da persone, da gruppi, da strutture. La solidarietà è il continuum tra ciò che ognuno individualmente può fare e ciò che si può costruire insieme, unendosi e partecipando.
La solidarietà non è solo questione di cuore, è anche una questione di testa, di intelligenza, di coscienza di quello che sta accadendo.
"La solidarietà è come un ponte a due corsie: una va verso i paesi più disastrati a portare tutto l'aiuto possibile; l'altra, che non può essere bloccata, porta esseri umani verso di noi.
Il sud del Mondo non accetta di stare al suo posto e di morire nella sua miseria e nelle sue tragedie: risulterà impossibile limitare questa circolazione

degli uomini nel mondo. Solo dittature feroci potrebbero impedirlo" (F. Colombo).

Cosa ne scaturisce per noi:

– *Testimonianza di solidarietà* nella storia di ogni giorno, impegno politico per una diversa qualità della vita di relazione nella comunità. Dove politica per noi vuol dire "servizio".
– *Avere un cuore solidale* vuol dire che tra il momento forte di una esperienza di condivisione e tutti gli altri momenti della vita non c'è frattura, ma continuità.



Solidarietà non è azione "isolata" ma atteggiamento che aderisce dentro di te, che è diventato qualità della tua vita.
– *Ci costruiamo una coscienza civile*, senso di responsabilità comunitaria quando:
– maturiamo una strategia dell'attenzione agli altri;
– spirito di comprensione e di tolleranza;
– reciprocità: ci arricchiamo camminando insieme, ci liberiamo e ci educhiamo a vicenda;
– capacità di progettare alternative concrete di interventi, di prestazioni, di servizi, di anticipazioni di frontiera, che consentono di avvicinarsi al cambiamento.
Conquista di una coscienza politica matura educandoci alla gratuità, al disinteresse, alla condivisione politica matura educandoci alla gratuità, al disinteresse, alla condivisione, all'accoglienza, al servizio senza fini di potere e di strumentalizzazione, rispettando la centralità dell'uomo.
Denuncia con coraggio civico che per noi credenti assume la capacità di "profezia", cioè giudizio della parola di Dio sulla storia presente.
"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci arrostiti. Ma non è nulla per tanta gente!" (Gv 6,9).
La pagina evangelica è lì a ricordarci che dove l'uomo fa un passo, Dio ne fa cinquanta; così il limite umano diventa il luogo della sua onnipotenza e misericordia. Ciascuno è chiamato a dare la sua misura, a fare la sua parte, anche piccolissima, e il Signore dilata infinitamente la sua presenza nel mondo.

Il bene comune

"Una politica per la persona e per la società trova il suo criterio basilare nel perseguimento del bene comune, come bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Stile e mezzo per il realizzarsi d'una politica che intenda mirare al vero sviluppo umano è la solidarietà: questa sollecita la partecipazione attiva e responsabile di tutti alla vita politica: insieme, tutti e ciascuno, siamo destinatari e protagonisti della politica...
La solidarietà è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune" (ChL n. 42).
Nel documento dei Vescovi "Educare alla legalità" si parla di un vero e proprio *oblio del bene comune.*
In una recente indagine risulta che evasione e assenteismo dal lavoro non turbano più di tanto le coscienze: anche quelle dei cattolici "impegnati"!
Oggi va di moda puntare il dito contro "gli altri", i tangentari, i corrotti i collusi: quelli sbattuti sulle pagine dei giornali.
È la nostra connivenza?
È tempo di uscire dall'ipocrisia del sentirci "onesti" per ritornare a fare i cittadini in modo responsabile, con in testa il chiodo del bene comune.
Il bene comune "è la bussola del vivere in comunità, da cittadini liberi e corresponsabili" (S. Frigato).
Il Bene comune esiste quando, a partire dal rispetto delle persone, si riconosce pari dignità a tutti i cittadini, a quelli col portafoglio gonfio e a quelli che arrancano con fatica da un lunedì all'altro. Inoltre occorre non dimenticare i "doveri" altrimenti il cittadino si riduce ad uno che si colloca di fronte alla società solo rivendicando i diritti veri o presunti che siano.
"Tutti siamo veramente responsabili di tutti" ha scritto Giovanni Paolo II.
Non esiste bene comune senza un atteggiamento di corresponsabilità sociale. Il bene comune non è la somma di beni economici e dei servizi a disposizione dei cittadini, ma "un atteggiamento interiore di solidarietà e di corresponsabilità".
Esiste un'interdipendenza fra tutti. Ognuno ha bisogno degli altri. Basti pensare ai servizi sociali, l'istruzione scolastica, servizi di distribuzione...
Al di fuori della legalità si fa la triste esperienza dell'arbitrio, dell'affermazione del privilegio sul diritto, della disuguaglianza sociale, dell'inefficienza delle istituzioni e, non ultimo, dello sperpero di ingenti risorse umane ed economiche.
Educarsi alla legalità significa formarsi alla cultura della norma, vera garanzia del bene comune. Una cultura che deve permeare i nostri comportamenti quotidiani: famiglia, lavoro, professione... fino a pagare il biglietto del tram, esigere lo scontrino fiscale... pagare le tasse.
L'onesto cittadino di don Bosco è riscoprire la nostra dignità di cittadini corresponsabili e compartecipi della vita sociale a cui apparteniamo.
Certo legalità, bene comune, corresponsabilità, solidarietà resteranno parole vuote senza interesse se, nel cuore, non c'è un riflesso di quella carità e di quella dedizione al fratello-cittadino, che viene da Cristo Signore, l'uomo solidale con noi fino alla consumazione sulla croce. ●



CARLOS FELIPE XIMENES BELO

Un premio Nobel salesiano

ATTUALITÀ di LUCA MIELE E MAURIZIO TORELLI

Per una valutazione del Nobel per la Pace del 1996 riteniamo utile partire dalle parole di Don Juan E. Vecchi, Superiore Maggiore dei Salesiani, che ha dichiarato in un'intervista all'ANS: "il premio è un riconoscimento dovuto al merito personale di Mons. Belo. La sua azione in favore della pace è stata tempestiva, equanime, moderatrice e anche propositiva. Capace dunque non solo di fermare i conflitti in corso, ma di creare condizioni stabili di convivenza per il futuro. Ed è tanto più meritevole per la costanza con cui là ha svolta, la convinzione della possibilità di realizzarla contro il parere di molti e diciamolo pure per una certa solitudine".

Il Premio Nobel al Vescovo Salesiano Mons. Carlos Felipe Ximenes Belo e a Josè Ramos Horta, ha fatto conoscere a molti un popolo oppresso, e cerca di mantenere vive le prospettive di una soluzione pacifica per gli abitanti e soprattutto per i giovani di Timor Est che vivono sulla loro pelle la dura realtà di un genocidio sistematico. Nelle parole di Mons. Belo si nota una profonda tristezza dovuta alla disperazione radicalizzata che pervade i timoresi e che porta molti giovani ad emigrare per altri lidi lontani dalla loro terra natia e altri a protestare e a manifestare contro il potere precostituito vivendo in un tunnel senza luce diventando vittime di arresti e talvolta di torture.

Per comprendere la realtà timorese bisogna riguardare la storia della piccola isola che si incasella nel mosaico di Isole indonesiane nelle vicinanze dell'Australia. Nel '500 Timor fu colonizzata dai Portoghesi che crearono una economia basata sul caffè e sul sandalo odoroso, un'economia povera che non avrebbe giustificato pretese imperialiste se non fosse per la posizione strategiche dell'isola; così dopo che nel 1974 i portoghesi lasciarono l'isola, il 28 Novembre 1975 il Fretilin, partito degli Indipendentisti, proclamò l'Indipendenza di Timor contro una minoranza che avrebbe voluto l'integrazione con l'Indonesia. Ma il sogno dell'autodeterminazione del popolo timorese terminò dopo 9 giorni quando l'aeronautica e le truppe d'assalto indonesiane del regime di Suharto fecero calare la notte su Timor, rimasta illuminata da tante piccole ma grandi luci accese dai timoresi e da persone come Mons Belo. L'annessione di Timor all'Indonesia fu dichiarata illegittima dall'ONU.



In questi venti anni il regime di Suharto ha cercato di modificare la cultura e la religione di un popolo in maggioranza cattolico che è stato sistematicamente sterminato anche attraverso occasionali uccisioni di donne e bambini da parte dei soldati indonesiani che non hanno mancato di usare inermi timoresi come scudo umano contro le avanzate dei guerriglieri, che a loro volta, se catturati, venivano lanciati da aerei in volo o deportati in sibillini "villaggi di risistemazione". Il più grave incidente in questi anni è stato il massacro del 12 novembre 1991 quando nel cimitero di Santa Cruz a Dili, capitale di Timor Est, l'esercito indonesiano ha aperto il fuoco su un corteo di circa 2000 persone che partecipavano alla messa funebre in memoria di un ragazzo ucciso dalle forze dell'ordine alcune settimane prima, uccidendone almeno 270 secondo le stime di Amnesty International. Un ultimo dato: l'isola conta 800.000 abitanti e in venti anni ne sono morti 200.000.

In questo contesto di atroci sofferenze si leva la voce e l'opera del Vescovo di Dili, Mons Belo che si batte con forza

affinché sia trovata una soluzione diplomatica e politica equa, nel rispetto dell'autodeterminazione e dei diritti civili.

Chi è

Mons. Belo è nato a Uilacama, nell'Isola di Timor, nel 1948, entrò a 13 anni nella casa dei salesiani di Don Bosco di Ossu. Fu ammesso al noviziato di Manique, in Portogallo e nel 1973 emetteva la prima professione religiosa. Dopo il tirocinio pratico iniziò gli studi teologici a Estoril per completarli a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana. Sacerdote dal 26 luglio del 1980, l'anno successivo conseguiva la licenza in teologia spirituale e diventava maestro dei novizi salesiani nella casa di Fatumaca in Timor. A soli 35 anni fu nominato Amministratore apostolico a Dili e nel 1988, cinque anni dopo, diventava Vescovo.



Mons. Belo ama ripetere di non essere un politico, ma un uomo di Chiesa impegnato anche nella promozione umana, che lotta per il popolo di Timor attraverso un instancabile opera di mediazione e di diplomazia, che ha allontanato dai più critici nei suoi confronti le accuse di collaborazionismo.
Ha sempre avuto chiaro il punto di partenza e di arrivo: "siamo una piccola mezza isola lontana da tutto in una situazione sbagliata – ripete Mons. Belo –. I nostri diritti non sono salvaguardati. Non abbiamo libertà di parola, di avere idee differenti, dire ciò che ci piace essere. Siamo come in prigione. Il mondo deve prendere in considerazione che anche una piccola nazione ha il diritto di esistere, il diritto all'autodeterminazione".
Mons. Belo nella sua opera ha raccolto il consenso delle Nazioni Unite, del Congresso degli Stati Uniti e del Presidente Clinton, di decine e decine di Conferenze Episcopali del mondo, di centinaia di leaders religiosi non cattolici, di organismi non governativi che operano per la pace e per la giustizia.
Nell'89 scrisse alle Nazioni Unite proponendo un referendum "per chiedere al popolo di Timor orientale se accetta l'integrazione" con un'iniziativa "personale che non riflette né le aspirazioni della Chiesa cattolica né quelle del popolo di Timor orientale". Nello stesso anno c'è stata la visita di Giovanni Paolo II a Timor Est. Il Papa non baciò il suolo ma una croce posta su di un tappeto quasi a significare che quello era un territorio ancora in contestazione, se avesse baciato il suolo sarebbe stato un'affermazione dell'integrazione come 27ma provincia dell'Indonesia. Negli incontri personali col Papa, Mons. Belo ha avuto la certezza della solidarietà e della vicinanza del Santo Padre al popolo timorese. Nell'udienza del 28 maggio 1995, alla vigilia dell'incontro di Schiaining in Austria tra le parti in conflitto sotto l'egida delle Nazioni Unite, Mons. Belo ha raccontato al Papa la situazione di Timor e in un 'intervista all'agenzia Adista ha dichiarato, "Il Santo Padre si è commosso. Mi ha chiesto se le truppe indonesiane praticano ancora la tortura. Sì, Santità, gli ho risposto e l'ho visto un po' triste".
Nel 1994 Mons. Belo propose la mediazione della Chiesa suggerendo di "ridurre la presenza militare indonesiana e assicurare da parte del Governo una più ampia autonomia, concedendo a Timor orientale uno Statuto Speciale", pur riconoscendo al Governo Indonesiano di aver aiutato la popolazione locale ad uscire dall'ignoranza e dalla povertà.
L'altro Premio Nobel Josè Ramon Horta, 51 anni, costretto all'esilio, è stato nel '74 tra i fondatori del Fronte di liberazione nazionale di Timor Est (Fretilin) si è fatto portavoce della resistenza presso l'ONU a New York. Negli ultimi anni a Sydney, ha fondato un centro per la difesa dei diritti civili. Sua sorella è mota nel '77 dilaniata da una bomba dell'aviazione indonesiana, uno dei suoi fratelli è morto durante un interrogatorio, un altro fratello, di soli 14 anni, è sparito nel nulla come tanti desparecidos di Timor Est.
Mons. Belo, ha sottolineato come il Premio Nobel è per lui un incentivo nel continuare la sua opera nello spirito salesiano: "dobbiamo formare i giovani nello spirito del perdono, della pace, del rispetto verso gli altri – ha dichiarato all'ANS –: Perciò questa è la convinzione principale: se vogliamo dare un'educazione integrate ai giovani dobbiamo anche parlare della giustizia e della pace. proprio per questo sono portato a parlare molto più di perdono e di riconciliazione ai giovani di Timor Est".

Luca Miele e Maurizio Torelli



Un congresso di svolta

ATTUALITÀ di PINO ACOCELLA

È stato un congresso di svolta: lo ha detto il Rettor maggiore, don Juan Edmundo Vecchi raccogliendo umori, giudizi ed indicazioni scaturiti dalle intense giornate dell'VIII Congresso nazionale. Con il suo intervento conclusivo, don Vecchi ha colto l'orientamento emerso dai lavori congressuali: "Sono molte le mete associative che si possono pensare per il prossimo futuro: rivisitare l'identità per esprimerla operativamente nelle condizioni attuali, una revisione dell'assetto e delle dinamiche dell'associazione che porti a distribuire e a potenziare i centri per convocare e corresponsabilizzare gli ex-allievi delle diverse regioni, la formazione dei gruppi dirigenti per una animazione più efficace".

La novità dell'VIII Congresso si è rivelata in tre direzioni: la centralità del lavoro dei gruppi i cui esiti (esposti nelle sintesi finali) costituiscono le deliberazioni dalle quali il Consiglio nazionale trae la piattaforma programmatica dei prossimi anni; l'impostazione coraggiosa lanciata dalle relazioni introduttive del Presidente Renzo Romor e del Delegato don Ilario Spera; il confronto con le maggiori associazioni cattoliche nazionali, che avvia l'inserimento dell'organizzazione degli ex-allievi nel novero dei grandi movimenti apostolici.

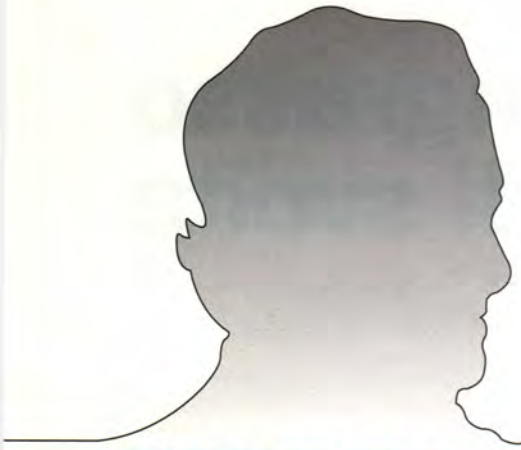
Un Congresso non conclude, ma apre una strada nuova. La strada maestra che è stata tracciata da un lato percorre la via della progressiva definizione della identità degli ex-allievi, dall'altro attesta l'azione degli ex-allievi, nella duplice dimensione della partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa e dell'impegno sociale. L'incontro nelle due tavole rotonde con alcuni ex-allievi, diversamente collocati nell'esperienza civile ed ecclesiale, e con i responsabili dell'associazionismo cattolico prima richiamati ha fornito indicazioni in questo senso.

L'esperienza del concreto si è confermata un dato caratterizzante lo stile che deriva dal "carisma" di don Bosco, cosicché l'identità degli ex-allievi scaturisca punto d'incontro della spiritualità salesiana con la concretezza delle situazioni nelle quali operosamente si incarna. La formazione assume pertanto – come frequente è emerso dagli interventi nei gruppi di lavoro – una rilevanza essenziale nell'itinerario associativo.

«Rinnovarsi per rinnovare». Identità e formazione costituiscono in questo modo il presupposto per fornire risposte sempre nuove alla vocazione popolare e giovanile con cui – fedeli a Don Bosco – gli exallievi orientano la propria presenza da un lato all'impegno sociale (la «cultura del lavoro» in un'età di grandi travagli giovanili), e dall'altro agli obiettivi della «nuova evangelizzazione», indicata da Giovanni Paolo II come la "nuova frontiera" dei credenti all'alba del terzo millennio.

Non per celebrare l'immobile rito dell'appartenenza, ma per rendersi protagonisti del rinnovarsi di una memoria protesa all'azione, gli exallievi riuniti nel Congresso hanno saldato fedeltà a don Bosco e partecipazione piena ai problemi presenti (l'accoglienza e l'ascolto dell'intervento di Mons. Riboldi ne sono una testimonianza). Cosicché «l'educazione ricevuta» – che don Antonio Martinelli nel suo intervento introduttivo ha definito sinteticamente, in una formula apparentemente semplice ma gravida di sviluppi, "l'appartenenza a don Bosco e alla famiglia salesiana... non solamente passiva e non puramente omologata a tutte le altre appartenenze" – diventa motore di impegno e di presenza, che non si rinchiude, appagata dal calore di una memoria, che non vuole essere nostalgia, ma che invece si apre per essere «luce che risplende in mezzo al mondo». ●





15 anni di droga vissuti nel "Soggiorno Proposta"

SALESIANI DI FRONTIERA

di LUIGI GIOVANNONI

Sono ormai oltre quindici anni di questa vita con i giovani che faticano a vivere. Eppure non mi sono mai sentito al capolinea, ma mi sembra di ricominciare sempre da capo. Se è mutevole la situazione giovanile, ancora più fluida è quella del disagio giovanile.

Quante cose sono cambiate dal 1980! L'unica certezza è che i giovani che soffrono l'emarginazione aumentano sempre di più; ti senti come un'onda lunga che ti travolge, quasi impari in questa lotta continua.

Le tre Comunità per tossicodipendenti, alcolisti e giovani in difficoltà sono diventate piccole e sei costretto a modificarle continuamente per poter rispondere ai bisogni dei giovani sempre più diffusi e diversi. Il disagio ti inquieta, ti costringe a ripensarti, ti ripone ogni giorno dinanzi l'attualità della tua vocazione salesiana. Ma dopo tanti anni io sono ancora solo e non so fino a quando ancora.

Fin dall'inizio c'è stata una grande mobilitazione del volontariato laicale. Ancora oggi insieme, nello spirito e nel metodo di Don Bosco, diamo risposte diverse per necessità diverse, in una avventura che ci unisce sempre di più. Senza di loro oggi non ci sarebbero tre Comunità, due Precomunità, tanti Centri di Accoglienza (C.I.P.A.) e tante altre Comunità ora rese autonome, ma sempre ancorate e collegate al Soggiorno Proposta di Ortona (CH).

Una regione...salesiana

Questa rete che avvolge tutto l'Abruzzo e le regioni limitrofe è diventata non solo lo strumento di raccolta per varie centinaia di giovani emarginati, ma anche il momento di aggregazione di tante famiglie, nei tanti giovani che ora stanno bene e si sono reinseriti da onesti cittadini e speriamo anche da buoni cristiani c'è la sorgente e la spinta per andare sempre avanti. Negli insuccessi che si hanno maturano verifiche, autocritiche e riprogettazioni continue.



Anche le tranquille terre abruzzesi-molisane si sono ritrovate a soffrire questo "male dei giovani" in modo intenso ed anche quasi improvviso. Anche qui tante istituzioni storiche sono andate in crisi, anche qui il disagio ha trovato dimora ed è finita la calma di un tempo e si sono moltiplicati i problemi. Tanti hanno chiesto aiuto: le famiglie, le scuole, le parrocchie, le amministrazioni, i gruppi e movimenti giovanili.

Comunità per prevenire e poi... per accogliere

Tutto questo fenomeno mi ha sempre riproposto l'urgenza di prevenire e di accogliere. Le due cose sono andate sempre indissolubilmente unite, anche se da sempre ho avuto la preoccupazione di prevenire. E così la comunità con gli stessi ragazzi accolti e con tutti gli operatori volontari (solo pochi percepiscono uno stipendio) si è trasformata in un laboratorio per le politiche giovanili e per l'invenzione e l'attuazione di tanti progetti di prevenzione. E se da una parte mi sono sentito sempre felice per la mia vocazione, dall'altra ho sempre sofferto di dover affrontare da solo questa missione.

Ormai l'associazione Soggiorno Proposta è una struttura abbastanza solida per tutti e due i compiti e la collaborazione con i laici, oltre che viva, avrà ancora ulteriori e speriamo ricchi sviluppi; Tanti anni mi hanno inse-

gnato a vivere e a lavorare con loro.
Questa è diventata la mia famiglia (non il mio regno!) e ogni anno ripartiamo con i piani, forze e risposte nuove. Ci auguriamo che non ci abbandoni "la temerarietà" di Don Bosco.
La nostra casa è diventata la casa di tanti giovani e di tutti coloro che condividono con loro un cammino e una intenzione educativa. Qui vengono a vivere o ad incontrarsi giovani, genitori, insegnanti, gruppi. Un porto di... mare! L'estate poi non conto più quelli che vengono a passare un periodo per una riflessione o un'esperienza forte.
Vengono da ogni parte, per strade diverse, con intenti differenti, ma sempre accolti con gioia nello spirito di famiglia che il nostro Santo ci ha trasfuso. È questo doppio movimento che ci ha caratterizzato: accogliere tutti coloro che sono venuti e andare dovunque c'erano giovani in difficoltà che ci chiamavano.
Lo slogan di questo anno '96 è proprio questo: "IN STRADA INSIEME".



Urgenza fantasia

Il nuovo dei problemi avanza ogni anno vertiginosamente.
Tante nuove realtà giovanili ci si stanno imponendo in modo violento e tutti le vediamo, ne parliamo. È tempo di dare risposte nuove a problematiche nuove: occorre liberare la fantasia!
Chi incontrerà questa onda di giovanissimi più o meno alla deriva?
Chi farà qualcosa per gli sballi del sabato sera oltre che per le stragi? Chi scenderà in campo per frenare suicidi e violenza tra e per giovani? Chi darà una mano a genitori ed educatori spesso "in panne"? Chi risponderà alla grande domanda di educazione che risuona dovunque?

Da tempo parlo, sempre più a ragione, di Comunità di "educazione" più che di Comunità di "recupero". Il fatto che i giovani siano sempre più giovani ci spinge a fare proposte educative, a collaborare chi con l'educazione ha a che fare tutti giorni: genitori, insegnanti, educatori. A volte penso che hanno più risposte in questo senso i residenti in comunità che i cosiddetti "normali" che sperimentano spesso il disagio di un vuoto educativo.
Il difficile è far diventare realtà la parola "prevenzione", spesso vuota e abusata. Tutto si spaccia per prevenzione, ma quanto è difficile inventarne una vera ed efficace per arginare i pericoli incombenti e creare occasioni di crescita!
Per questo sono nati corsi per insegnanti e genitori; progetti ragazzi e giovani; cooperative sociali e di reinserimento; esperienze forti a livello psicologico, sociale e a livello religioso.





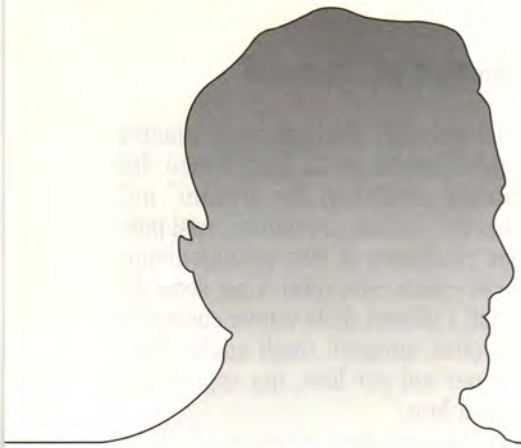
Alcuni momenti di turismo, lavoro, dialogo e ricreativi della vita della Comunità "Soggiorno Proposta"

Educandi ed educatori

Dopo quindici anni apprezzo ancora di più l'intuizione di Don Bosco dei "giovani educatori dei giovani" nel solco del sistema preventivo, essi possono realizzare il loro protagonismo che si educa educando. Così sono diventati i pilastri della nuova comunità educativa integrati dagli adulti. Non solo per noi per loro, ma soprattutto noi con loro.
Li ho visti rendersi responsabili della loro crescita, nell'animazione dei loro piccoli gruppi (circa 16 giovani), nella convivenza tra ragazzi e ragazze (i nostri centri sono quasi tutti misti), nella collaborazione con i vari adulti presenti o circolanti nei centri.
Un'autoeducazione integrata, animata e sostenuta da noi, che tanti frutti ha dato per il passato: *la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo*. E ciò si è tradotto in memoria: circa 100 residenti e un solo salesiano! E da tanti (troppi!) anni, mai nessun segno di stanchezza o ripensamento.

Novità dell'ultimo anno

Mentre sto scrivendo posso annunciare l'ultima risposta alle sofferenze giovanili nata all'interno del Soggiorno Proposta: è nata la Cooperativa Sociale "PAN" in collaborazione con il C.I.M. di Ortona. È una struttura di diurno per una quindicina di giovani con disturbi psicologici e psichiatrici.
Si vuole arrivare non solo ad un pieno recupero psico-fisico, ma anche ad un reinserimento lavorativo attraverso attività lavorative guidate e mirate a ciò, operando insieme tra operatori specializzati, tecnici e volontari.
Ad ogni partenza si sogna un po', ma ormai questo è un sogno cominciato quindici anni fa e non so davvero quando finirà. •



"DONO E MISTERO"

Wojtila parla di... Wojtila

ATTUALITÀ — di EMMANUELE AGOSTINI

Quando il 16 ottobre del 1978 venne eletto papa, pochi potevano prevedere la parte che Karol Wojtyla avrebbe giocato in questo scorcio di secondo millennio. Una parte da protagonista indiscusso – lo hanno riconosciuto numerosi autorevoli commentatori. Mai come in questi ultimi mesi la sua figura è stata passata al setaccio, complice anche la preoccupazione diffusa sul suo stato di salute. Una preoccupazione che molti *media*, per le più svariate ragioni, non hanno certo contribuito a diradare.

Da varie parti, in concomitanza col Giubileo sacerdotale, che Giovanni Paolo II ha festeggiato a Roma il primo di novembre, si sono tentati bilanci sul pontificato del papa polacco. Qualsiasi analisi della sua statura non può prescindere da uno strumento fondamentale e affascinante che da oggi abbiamo a disposizione. Mi riferisco al libro *"Dono e Mistero"* (Libreria Editrice Vaticana, Roma), una vera storia della propria vocazione, quasi un'autobiografia, che il pontefice ha scritto stimolato da una serie di domande rivoltegli dal giornalista Gian Franco Svidercoschi.

Tutto ciò che contraddistingue questo forte pontificato appare in forza di questo libro, come l'esito necessario di una vita vissuta come un lungo, talora durissimo, apprendistato. È il papa stesso a ipotizzare che le prove cui è stato sottoposto possano rientrare in un oscuro (ma non troppo!) disegno della Provvidenza.

Il libro si divide idealmente in due parti: nella prima è contenuto il resoconto della vita dagli anni dell'infanzia agli studi, all'impegno come vescovo di Cracovia; nella seconda un discorso sul senso del sacerdozio e sulla figura del sacerdote oggi.

"Dono" e "Mistero" è, appunto, la vocazione sacerdotale: "La storia della mia vocazione sacerdotale? La consce soprattutto Dio... è il mistero dell'elezione divina: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»".

La gratitudine a Dio e la commozione si colgono soprattutto nelle pagine sulla sua ordinazione e sulla sua prima Messa. Ma, come dicevamo, i segni della Chiamata vengono da lontano: dai primi anni dell'infanzia.

Il piccolo Karol è bravissimo a scuola tanto da attirarsi la benevolenza dei professori e dei compagni. Prima dei nove anni perde la madre ma già da qualche tempo ha imparato a rivolgersi ad un'altra Madre: lo fa tutti i giorni, anche più volte al giorno, nella parrocchia di Wadowice, la cittadina in cui ha visto la luce il 18 maggio 1920.

Della figura materna ci rimane una sua breve lirica del 1939: *Sulla tua bianca tomba / sbocciano i fiori bianchi della vita. / Oh quanti anni sono già spariti / senza di te - quanti anni? / Sulla tua bianca tomba / ormai chiusa da anni / qualcosa sembra sollevarsi: / inesplicabile come la morte. /*
Sulla tua bianca tomba , / Madre, amore mio spento, / dal mio amore filiale / una prece: / A lei dona l'eterno riposo.



Gli anni passano in fretta: è il 1938. Sull'Europa e sul mondo intero incombe la più grande tragedia della storia dell'umanità. Il giovane Karol si trova ora con suo padre a Cracovia. L'amore per la letteratura, che in lui darà molti interessanti frutti, lo porta a seguire i corsi di Filologia polacca all'Università Jaghellonica. La guerra interrompe presto quell'esperienza. I cinque anni dell'occupazione nazista vedono il ragazzo di Wadowice dividersi tra il lavoro (dapprima nella cava di Zakrzowiek, poi alla Solvay), il *teatro della parola viva* del suo amico Mieczyslaw Kotlarczyk, e, a partire dal 1942, avendo ormai scelto di entrare in Seminario e farsi prete, lo studio alla facoltà teologica clandestina dell'Università Jaghellonica. In questo periodo perde il padre e vede deportati nei campi di concentramento tanti suoi amici, anche ebrei. Assiste al martirio di molti preti polacchi. Lo sostiene, in questo periodo, l'affetto e l'incoraggiamento di amici vecchi e nuovi, come i suoi compagni di lavoro alla Solvay, di cui conserverà un ricordo indelebile per tutta la vita, e soprattutto gli dà conforto la definitiva presa di coscienza del significato radicale che l'annuncio evangelico richiede. Nel '46 diviene finalmente sacerdote. Per la sua Prima Messa sceglie la cripta di S. Leonardo nella cattedrale del Wawel a Cracovia dove sono sepolti i reali di Polonia: è il tempio della Nazione polacca. Il significato del gesto è evidente. Seguono anni di studio nel cuore della Cristianità, la *città eterna,* in cui il futuro papa apprende il senso della missione universalistica, cioè "cattolica", che compete alla Chiesa. La sua prima esperienza romana (l'altra, molto importante, prima della nomina a successore di Pietro, sarà quella che lo vede attivissimo nel lavori del Concilio Vaticano II) si conclude con la laurea all'Angelicum, nel 1948, con una tesi su San Giovanni della Croce. Ritornato in Polonia inizia la sua grande battaglia contro l'ideologia materialistico-atea del secolo XX che lo porta spesso in rotta di collisione col regime politico.

In patria riesce a trovare, tra i mille altri eventi personali, anche il tempo per ottenere la libera docenza all'Università con una tesi su Max Scheler.

A questo punto, il narratore Wojtyla conclude la sua autobiografia, delle cui tappe principali, qui, si è voluto semplicemente far cenno.

Scrive Gian Franco Svidercoschi: "Non era mai successo prima che un Papa – e forse neppure questo Papa – parlasse in tal modo della sua interiorità. Aprendo il suo cuore con tanta naturalezza e spontaneità. Confidando i suoi pensieri più segreti, più nascosti".

Tra le pagine più fresche e toccanti del libro vi sono quelle in cui si rievocano alcuni fondamentali "incontri": taluni reali, altri – per così dire – ideali. Incontri che – chissà! – hanno costituito parte integrante di quel misterioso disegno della Provvidenza di cui si diceva sopra. Personaggi che nel ricordo nel Nostro hanno assunto i connotati di autentici emblemi della santità, del coraggio, dell'abnegazione, della spiritualità.

A cominciare dal padre, quell'austero militare, in ginocchio per ore in preghiera, anche nel cuore della notte. Poi la grande figura del Principe Metropolita di Cracovia il card. Adam Stefan Sapieha, amato da tutto il popolo, che negli anni dell'occupazione tedesca" aveva saputo tenere alto l'onore della Nazione", manifestando la propria dignità in modo chiaro per tutti.

Ed ancora Jan Tyranowski, il "sarto mistico", che seguiva i ragazzi della parrocchia di San Stanislao Kostka e che lo introdusse alla lettura dei grandi mistici spagnoli: San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila.

A questo punto non si può, in alcun modo, tralasciare un "incontro" che riguarda da vicino proprio la nostra famiglia salesiana; sto parlando dell'incontro con Santa Maria Ausiliatrice e con l'ambiente salesiano della parrocchia di Debniki. E Wojtyla si sente un po' figlio ideale di don Bosco (questo ci fa molto piacere!) se arriva ad affermare: *"Credo che nel processo di formazione della mia vocazione l'ambiente salesiano abbia svolto un ruolo importante".*

Giovanni Paolo II ha modo di ricordare anche i molti laici, uomini di scienza, oprai, potenti e povera gente che lo hanno aiutato.

Ma ora è meglio fermarsi qui, per non togliere il gusto della lettura di questo breve ma succoso volume. •





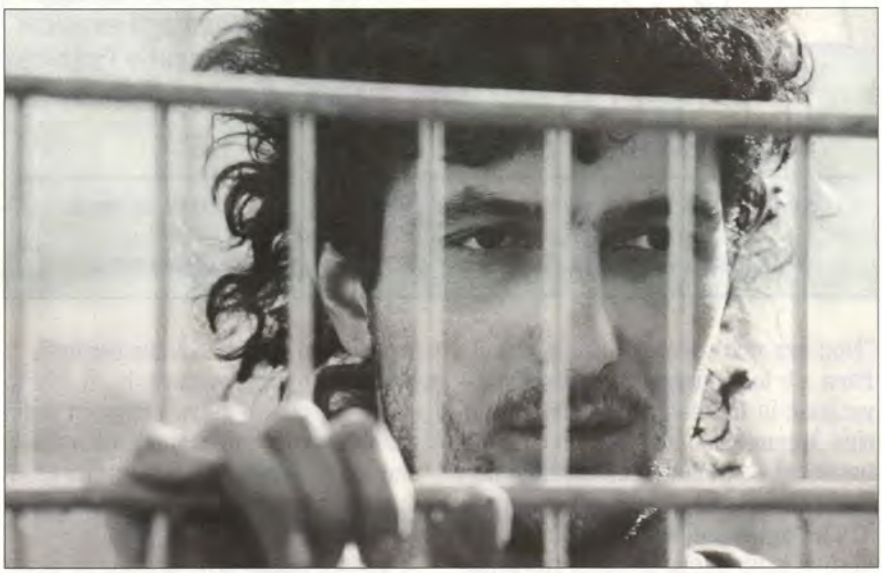
GIOVANI E PROGRESSO

"Ho più paura di vivere che di morire"

ATTUALITÀ

di GIULIANO VETTORATO

Nel numero precedente abbiamo visto che la nostra civiltà si trova di fronte ad una svolta cruciale: la fine del mito del progresso, come si era sviluppato in occidente negli ultimi duecento anni. Ciò pone un dilemma fondamentale per il nostro mondo: scomparire o rinnovarsi. Quale strada si inboccherà? Per avere una risposta cerchiamo di capire cosa stanno facendo i giovani, quali vie stanno percorrendo, come vedono il loro futuro.



Giovani e futuro

Va detto con estrema chiarezza che l'idonetà del progresso non appartiene alle nuove generazioni, almeno nei termini con cui si era manifestata nel passato.
I giovani non hanno le certezze dei loro predecessori. Registrano con disincanto il dissolversi di tutte le ideologie che puntavano al progresso (da quella collettivistico-comunista a quella individualista-liberale). Essi si rendono conto più di tutti della minaccia all'ambiente provocato da un tipo di produzione che punta più sullo sfruttamento che sul rispetto. E soprattutto dalla minaccia incombente rappresentata dal nucleare, che, se pur diminuito dopo la caduta del regime comunista in Russia, non è comunque scomparso data la sua proliferazione in altri paesi e la non sicurezza degli impianti nucleari per scopi pacifici.
Ma soprattutto sperimentano sulla propria pelle la carenza di posti di lavoro e quindi l'incertezza del loro futuro personale. "*Quando penso al futuro, comincio a sudare freddo, e allora lascio stare*" ha detto un giovane diciassettenne di Roma. Il futuro fa paura, perché non si sa cosa li aspetti, non solo in chiave universale, ma anche in chiave personale. Questo è l'aspetto del crollo del mito del progresso che più li tocca e modifica i loro stati d'animo nei riguardi del futuro.
Tutto questo genera una depressione generalizzata, che tocca un po' tutti, ma i giovani in modo speciale. In essi non è tanto il rimpianto per un passato dorato, ma l'incertezza verso il futuro che li costringe ad elaborare nuovi anticorpi per difendersi dalle inevitabili frustrazioni.
Questo lo si vede nel rifiuto sistematico delle ideologie, delle soluzioni politiche dei problemi, delle questioni di principio, proprio perché questo modo di affrontare i problemi era tipico del passato e dipendeva da una concezione razionale dello sviluppo, razionalità che ha rivelato tutti i suoi limiti. Essi allora si abbandonano più facilmente ad un approccio irrazionale alla vita, o ad una razionalità di piccolo cabotaggio (quella dei rapporti diretti, della conoscenza della persona), rifiutando di principio le grandi costruzioni del passato o ai loro *revival* attuali. In fondo la sfiducia permea in maniera diffusa i loro stati d'animo. Ma a questa sfiducia reagiscono in modo diversi.

Dalla disperazione...

C'è chi annega la sua "disperazione" (= mancanza di speranza) con una allegria tragica, "una grande euforia di tipo edonistico, tipica di tutte le decadenze epocali". Fenomeno che caratterizza chi non ha nulla da perdere perché ha perso tutto e ha deciso di godersi gli ultimi istanti di una vita destinata ormai alla fine. Potrebbero essere visti in questa chiave la voglia matta di divertirsi che marca in maniera significativa la nostra epoca e che si esprime negli assalti alle discoteche, ai parchi-divertimento, alle sale-gioco oppure

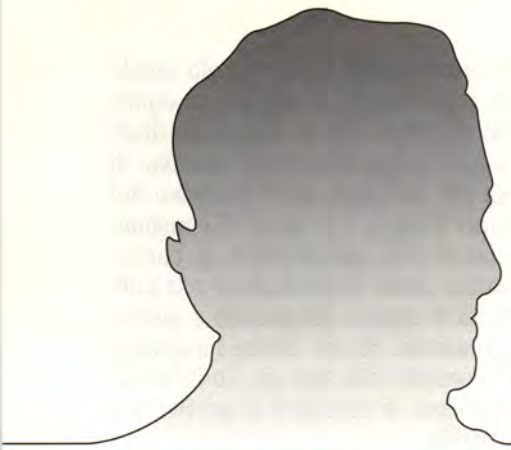
nelle corse in macchina o in moto incuranti del pericolo. "*Ho più paura di vivere che di morire*" ha lasciato come messaggio un ragazzo sui muri della metropolitana di Milano.
C'è chi cerca di sfruttare opportunisticamente tutte le occasioni per accaparrarsi le poche risorse o posti disponibili per assicurarsi un avvenire migliore a discapito degli altri. Questo potrebbe spiegare il rampantismo yuppista degli anni '80, tutta'altro che tramontato.
C'è chi nasconde tutto attraverso una indifferenza cinica, che risulta una specie di maschera per rendersi inaccessibile al dolore e alla disperazione. Così questi ragazzi possono risultare cinici e indifferenti, in realtà nascondono una sensibilità molto elevata, ma il carico di cose che possono sopportare non è tale da consentire loro di portarne più di tante. Questi preferiscono investire sul presente privando la propria prospettiva di vita del futuro. Il presente, secondo questi ragazzi, è l'unico tempo che ci è dato: viviamolo meglio possibile e del futuro non occupiamoci.
E questa dimensione tragica della vita che connota attualmente la situazione giovanile, anche se abilmente mascherata dalle risa e dal divertimento.

... A nuove prospettive di progresso

Accanto a questi giovani, orfani di un'ideologia che aiuti ad affrontare il futuro con maggiori speranza, ne esistono altri che, senza aver rinunciato all'idea del progresso, sanno coniugarla con un atteggiamento realistico che tiene conto dei recenti dati che provengono dall'evoluzione della società. Questi giovani sanno rivalutare l'idea del progresso, spogliandola però da una concezione autocratica che si era sviluppata nell'illuminismo. Essi criticano il concetto di progresso, soprattutto criticano la visione del rapporto uomo-natura, che aveva dominato quella prospettiva. Un tempo il rapporto si risolveva totalmente in favore dell'uomo. La natura sembrava avere risorse illimitate, che l'uomo doveva solo far sue, sottomettendole ai propri disegni. In realtà è proprio su questo punto che l'ideologia del progresso ha mostrato tutti i suoi limiti. La natura non è una riserva illimitata: essa richiede una atteggiamento non predatorio ma di rispetto. Il che non vuol dire ritornare alla caverna, come qualche movimento ecologista estremista sembra propugnare, bensì tener conto di tutti gli effetti della manipolazione e degli interventi sulla natura. Perciò rispetto dei cicli naturali, ricorso alle biotecnologie, un farsi carico di tutto il ciclo produttivo dalla produzione al riassorbimento delle scorie o rifiuti...
Qualcuno può rimproverare a questi giovani di "parlar bene e razzolar male", basta vedere lo scempio di alcune piazze dopo una manifestazione ecologista... Certamente di fatti contraddittori se ne possono citare a valanga, è tipico di questi tempi, non solo per i giovani... Sta di fatto che abbiamo assistito in questi anni a significative mobilitazioni per ripulire parchi, spiagge, luoghi pubblici con il concorso di cittadini, molti dei quali sono giovani. Che alcuni di loro sono severamente impegnati a non usare le lacche che danneggiano la sfera di ozono, di non consumare prodotti di fabbriche che inquinano o che sfruttano minorenni o compiono altre violazioni dei diritti civili.
Inoltre esiste tutta una tendenza che si sta estendendo dalle classi più elevate alla maggioranza della popolazione per una maggior attenzione alla qualità della vita, che si esprime anche in una capacità di rifiuto del consumismo. "*Dal consumatore bulimico all'edonista virtuoso*" intitolava un ricercatore sociale dell'Università di Bologna in un recente seminario per indicare il passaggio da un'epoca contrassegnata dalla ricerca della quantità ad una caratterizzata da una maggior attenzione alla qualità. Qualità che si esprime anche nella capacità di contenere i consumi, di autoregolarsi, di usare solo quello che è necessario, di cercare un equilibrio maggiore con se stessi, nel disciplinare i propri desideri in funzione di una più razionale soddisfazione dei propri bisogni. I progetti di consumo si fanno più equilibrati e, di conseguenza, anche la produzione e la pubblicità si stanno adeguando a queste indicazioni. Perciò anche l'aumento dei consumi non sarà più un indice di progresso, si cercherà di privilegiare la qualità.
Un altro settore su cui si stanno intravedendo segnali di una nuova tendenza ad uno sviluppo più equilibrato è l'attenzione all'altro. L'incontro con culture diverse dalla nostra, favorito dallo sviluppo dell'antropologia culturale, ma anche dai viaggi e dall'invasione di stranieri, sta facendo emergere un nuovo tipo di giovane, tollerante, cosmopolita, aperto alle altre culture, magari fino all'eclettismo o alla estero-



filia. Certamente interessante per lo sviluppo di una civiltà planetaria, che non faccia più dell'identità nazionale, soprattutto dei caratteri anatomici di una razza, il punto di confronto con gli altri e di orgoglio nazionale.
Segni tutti di una inversione di tendenza che, pur tra tante contraddizioni, sta raccogliendo sempre più aderenti. Tortuosamente e con fatica quote sempre maggiori di giovani si stanno scrollando di doso i miti del passato e stanno cercando nuove vie per uno sviluppo, forse meno vertiginoso di quello che i padri hanno consegnato loro, ma certamente più umano e solidale. A questi segnali è opportuno dare tutto il nostro appoggio e simpatia. •



Profitti per pochi o cibo per tutti?

ATTUALITÀ

di TIZIANA FERRITTU

Dal 13 al 17 novembre 1996 si è tenuto a Roma presso la FAO il World Food Summit, il Vertice Mondiale sull'alimentazione al quale hanno partecipato rappresentanti dei governi di tutto il mondo.
Come è ormai abitudine da alcuni anni, le ONG, espressione della società civile, partecipano a questi momenti internazionali con un loro vertice parallelo. Il Forum ONG ha avuto luogo dall'11 al 17 novembre presso l'ex terminal di Ostiense. Erano presenti rappresentanti di oltre 1000 ONG provenienti da molti paesi del Sud e del Nord del mondo tra le quali il VIS, la ONG salesiana italiana, con Antonio Raimondi e Tiziana Ferrittu che ci riporta i risultati del Summit e del Forum ONG.

Profitti per pochi o cibo per tutti?

La Conferenza mondiale della FAO sull'alimentazione, tenutasi a Roma dal 13 al 17 novembre, ha risposto a questo interrogativo con una promessa: portare entro il 2005 gli affamati del pianeta da 800 a 400 milioni.
Oltre 100 capi di Stato e di Governo, migliaia di delegati da circa 173 paesi, si sono riuniti nella nostra capitale, semi-paralizzata per più di cinque giorni dal precisissimo sistema di sicurezza.
Costo complessivo dell'operazione: 10 milioni di dollari. Le originali previsioni di spesa erano state fissate a quota 2 milioni di dollari, ma successivamente altri 7 milioni sono stati donati a favore dell'iniziativa da alcuni Governi, Istituti Internazionali, fondazioni private, organizzazioni non governative e anche da imprese private.
Lo slogan utilizzato dagli organizzatori è stato "Cibo per tutti", ma fin dagli inizi della conferenza è stato abbastanza chiaro che questo sarebbe stato un vertice dimezzato. Infatti gli Stati ricchi non hanno risposto all'appello della FAO, inviando a Roma delegazioni di basso profilo. Quelle dei Paesi del Terzo Mondo, soprattutto africani, erano invece di alto livello, segno che il diritto ad una equa alimentazione per tutti interessa maggiormente chi il problema della fame se lo trova in casa.
Così il summit ha dovuto accontentarsi di pochi leader di sicuro richiamo.
L'intervento più solenne è stato senza dubbio quello di Giovanni Paolo II che, iniziando i lavori del Vertice con un breve messaggio, ha stupito il mondo con le sue affermazioni sulla maternità e la paternità responsabile, sostenendo tuttavia con forza che il problema della fame non si risolve riducendo le persone da sfamare.
Tra tutti gli interventi sicuramente il più atteso è stato quello di Fidel Castro che, pur colpito dalla polemica sul rispetto dei diritti umani a Cuba, con il suo discorso ha ottenuto vasti consensi. Nel suo intervento, breve e conciso, il "lider maximo" non ha usato mezze parole e si è scagliato contro le esorbitanti spese che nel mondo si sostengono nella corsa agli armamenti, non mancando anche di sostenere con forza l'illegittimità dell'embargo utilizzato come arma politica, a cui anche il suo Paese da anni è sottoposto.
I numeri della "fame" sono drammatici: ogni anno nel mondo muoiono oltre sei milioni di bambini per cause dovute alla malnutrizione, e sono quasi 800 milioni i malnutriti cronici, per lo più in Africa, nel Sud Est asiatico e in America Latina. Di queste 800 milioni di persone, meno del 10 per cento vive in situazioni cosiddette "di emergenza". le altre fanno parte di quell'esercito nascosto di emarginati che vive nelle baraccopoli del Bangladesh, dell'India, dell'America del Sud, dell'Africa e anche nelle città dei Paesi più sviluppati. Esseri umani che non hanno accesso al cibo perché non hanno un reddito sufficiente, non hanno terreni da coltivare, vivono su terre troppo aride o troppo umide.
La comunità internazionale, così come "l'uomo della strada" sono invitati quindi a non interessarsi al problema della fame fino a quando non vi sono obbligati dallo scoppiare di una tensione etnica e la notizia crea sgomento in tutto il mondo.
Secondo i dati diffusi dalla FAO, la produzione agricola sta aumentando a piccoli passi ovunque e la crescita economica dei Paesi del Terzo Mondo permetterà di ridurre il numero degli affamati a 400 milioni nei prossimi 10-15 anni. Ma resta una cifra enorme ed è necessario occuparsi di questa parte di persone sempre più povere e senza alcun accesso al cibo. L'unico modo per aiutarle è un'assistenza di lungo termine volta alla loro autonomia, non solo in termini alimentari, ma anche in campo economico, commerciale, professionale.
A nostro parere l'approccio a questo problema deve essere quotidiano e non solo riguardare gli aiuti alle popolazioni in difficoltà. Devono sentirsi interpellati i comportamenti dei governi e degli abitanti del Nord del Mondo, dove prevalgono politiche di consumismo indiscriminato a danno delle risorse del pianeta. Ci sarebbero alimenti a sufficienza per nutrire adeguatamente tutti gli abitanti della terra (con





3.000 calorie al giorno che è il consumo medio di un americano) se tutti i paesi solitamente in deficit alimentare, non fossero anche esportatori di prodotti agricoli. Il 40 per cento di tutte le importazioni agricole negli USA viene dai paesi sottosviluppati. Il 30 per cento della popolazione mondiale consuma il 67 per cento delle risorse di cereali. Il 33 per cento del cibo quotidiano consumato in occidente è in eccesso rispetto al fabbisogno giornaliero. Approssimativamente solo il 44 per cento della terra coltivabile è attualmente in produzione. Questo in parte è spiegabile col fatto che molti proprietari considerano la terra un investimento e non una fonte per l'alimentazione, e lasciano vaste estensioni di terre coltivabili in stato di abbandono. La fame non dipende dalla densità della popolazione per ettaro, quanto piuttosto dal sistema agricolo e dalle possibilità di chi coltiva la terra. Il Brasile ha più superficie coltivata per abitante degli USA, eppure negli ultimi anni la percentuale della popolazione sottoalimentata è aumentata dal 45 al 72 per cento.

La fame quindi è solo in bassissima percentuale un problema congiunturale, legato a situazioni di emergenza. La povertà cronica di moltissime popolazioni è sicuramente legata al mantenimento di un equilibrio strutturale secondo il quale i Paesi Ricchi possono continuare a consumare in eccesso. Rimane da chiedersi se questi vertici mondiali, fatti di parole solenni e dichiarazioni di intenti, servano davvero a qualcosa. È lecito nutrire dubbi sulla loro efficacia, considerando che i Paesi ricchi non si impegnano a sostenere finanziariamente questa lotta. il Papa ha indicato una parziale soluzione suggerendo a questi Paesi di sanare l'enorme credito che detengono nei confronti di quelli poveri, caduti nella spirale del sempre crescente indebitamento. Ma è probabile che questo invito cada nel vuoto.

La promessa di ridurre gli affamati del pianeta da 800 a 400 milioni è davvero troppo poco. A sostenerlo sono in molti, tra cui Giovanni Paolo II e Fidel Castro, e insieme a loro le Organizzazioni Non Governative riunite in un vertice parallelo a quello della FAO. Il Forum delle ONG è stata l'espressione di più di 1200 organizzazioni provenienti da 80 diversi paesi, secondo le quali la sicurezza alimentare è possibile.

Nel documento elaborato dalle ONG e presentato al Vertice FAO, si afferma il diritto di tutti ad accedere in egual misura e in ogni momento alle risorse alimentarie e idriche. Il cibo non può quindi essere utilizzato come arma politica. La globalizzazione economica, unita alle azioni delle multinazionali, ha distrutto le piccole comunità rurali e ridotto i salari. È necessario aumentare le capacità dei piccoli operatori (indigeni, donne, giovani) a livello locale e regionale, per correggere gli effetti negativi della centralizzazione del potere economico. L'agricoltura deve fondarsi non su criteri di non rinnovabilità delle risorse, ma su principi basati su un modello agro-ecologico. I governi degli stati hanno la prioritaria responsabilità di garantire la sicurezza alimentare e per farlo devono essere dotati di adeguati strumenti. Le donne hanno un ruolo determinante nella sicurezza alimentare e deve essere loro garantito il diritto ad accedere alle risorse produttive.

È assolutamente necessario elaborare una normativa globale che garantisca il diritto al cibo e in grado di stabilire un codice di condotta per la sicurezza alimentare.

Nel suo messaggio finale, il Forum delle ONG non ha parlato di cifre, ma di diritti: compito degli Stati, della comunità civile e delle ONG è quello di garantire ad un sempre più grande numero di persone l'accesso al reddito e di conseguenza al cibo. Non quindi **profitti per pochi**, ma **per quante più persone possibile**. Questo significa **cibo per tutti**. •



Don Bosco nella rete

"Un oratorio virtuale"

ATTUALITÀ

di ANDREA CARBONARI

Lo spirito di Don Bosco e il suo insegnamento viaggiano anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Mentre navigamo in Internet (vedi il numero di Agosto u.s.) ci siamo imbattuti nel sito aperto dai salesiani nell'Agosto 1995. Che cosa è un sito? Perché è stato aperto? per rispondere a queste domande ci siamo recati nella Casa Generalizia di Roma per incontrare don Paul Leung, che ci ha parlato di un suo sogno: "l'oratorio virtuale".

Don Paul Leung, proveniente da Hong Kong, è il fondatore e il responsabile ("webmaster") del sito ufficiale dei Salesiani in Internet. Per "sito" si intende un elaboratore collegato direttamente alla rete di computer che copre ormai tutto il pianeta, Internet appunto. L'indirizzo nella rete ("url") è http://www.sdb.org. Chi si collega vi troverà in varie lingue, fra le quali l'italiano, informazioni su Don Bosco, sul suo insegnamento, sulle varie realtà della famiglia salesiana (exallievi compresi) e il Bollettino Salesiano. Se qualcuno desidera inviare della "posta elettronica" ("e-mail"), ossia dei messaggi via computer, deve indirizzarla a pleung@sdb.org.

Va detto inoltre che Don Leung è cofondatore e consigliere di "Peace Communication Network", un consorzio creato da religiosi appartenenti a diversi ordini. Suor Maria Gannon, FMA, presidente di PCN, afferma che questo organismo intende "fornire ai consorziati strumenti moderni di comunicazione per evangelizzare attraverso nuove tecnologie; offrire l'interconnessione globale di reti a tutti i membri secondo le esigenze di lavoro; istituire un centro di informazione tecnica, informatica, tributaria ed amministrativa".

Abbiamo chiesto al webmaster perché è stato deciso di aprire questo sito. "Prima di tutto io in mente avevo tre cose. Far conoscere Don Bosco e i salesiani perché molti non li conosco. Poi [volevo] far conoscere ai salesiani questo mezzo di comunicazione (il sito, Internet) perché molti [ne] avevano paura. La terza cosa [la] sto ancora sognando. Se noi salesiani siamo uniti tutti assieme, possiamo fare un 'oratorio virtuale'".



Cosa intende per "oratorio virtuale"? "Perché Don Bosco [ha creato] l'oratorio?

Perché i ragazzi non avevano niente da fare e giocavano sulla strada. Oggi i giovani [passano] molto tempo davanti al computer. Girano tutto il mondo, vanno a visitare tutti i siti (anche quelli meno indicati N.d.R.). Molti hanno paura di far usare ai giovani questi strumenti. [...] Don Bosco ha [creato] l'oratorio per loro, per farli giocare e per formarli. Oggi penso che possiamo fare qualche cosa per loro con l'oratorio virtuale. [Collegandosi] un giovane può imparare qualcosa, leggere, conoscere le vite dei santi, giocare anche. Penso che nella famiglia salesiana vi sono tanti specialisti, anche exallievi. Se tutti uniti danno una mano per fare qualcosa, quest'oratorio sarà una cosa meravigliosa".

"All'inizio alcuni (nella famiglia salesiana N.d.R.) avevano paura – ricorda don Leung – un superiore locale che aveva un po' paura mi ha scritto anche [...] Adesso tutti i superiori hanno una casella postale (per la e-mail N.d.R.) [...] Per esempio quando due anni fa cominciavo a convincere i salesiani ad usare questo mezzo c'era soltanto in Australia e negli Stati Uniti qualcuno che usava Internet. Gli altri non sapevano neppure che cosa volesse dire. Adesso già 65 ispettorie usano questo mezzo in maniera ufficiale. Il sito pochi ce l'hanno perché devono studiare un po', capire un po' prima".

Chi sono e cosa chiedono quelli che inviano della e-mail? "Parecchi exallievi mi hanno scritto dopo aver guardato la home page (che è la pagina di apertura, la prima che si trova quando ci si collega N.d.R.) – ci ha detto don Leung – e cercavano i compagni, i professori, i salesiani [...] allora ho mandato un messaggio alle case ispettoriali perché rispondessero. Quattro o cinque persone hanno chiesto informazioni per diventare salesiani. Alcuni volevano fare delle donazioni. Una ragazza degli Stati Uniti voleva scrivere una tesi sul Sistema Preventivo di Don Bosco e mi ha chiesto informazioni [...] Ad alcune richieste non posso rispondere [perché] per adesso sono da solo". ●



PRESIDENTI ISPETTORIALI VISTI DA VICINO

Ambrogio Atzeni

FACCIA A FACCIA — a cura della Redazione di V. F.

Ti sei reso conto che la tua elezione a Presidente Regionale ti avrebbe impegnato coinvolgendo anche tua moglie, la tua famiglia?

Debbo riconoscere che la mia famiglia ed in particolare mia moglie, ha sempre sostenuto, capito e incoraggiato con molta pazienza qualunque mio lavoro o impegno, perché al nostro interno c'è stata sempre armonia e amore per il prossimo.

Ho conosciuto mia moglie nel 1951 quando frequentavo l'Oratorio Salesiano (1945-1952) e da allora la nostra storia d'amore continua.

L'insegnamento di materie letterarie nella Scuola Media da parte di mia moglie, e l'essere io stesso figlio di un Preside di Scuola Media, ci hanno consentito di vivere appieno ideali ed aspirazioni provenienti dall'insegnamento di Don Bosco, educando i giovani nel portare avanti il nostro lavoro.

Il nuovo impegno di Presidente Ispettoriale certamente si concilia con quelli professionali e familiari anche se i nipotini... incombono piacevolmente.

Con quale spirito vivi il ruolo di Presidente Ispettoriale?

Ho la fortuna di avere in vita mio padre, ormai novantaseienne che forse è uno dei più anziani Exallievi di Don Bosco viventi, avendo frequentato la scuola ginnasiale tra il 1912 e il 1915 nell'Istituto Lanusei, in Ogliastra – prov. di Nuoro. Orbene, quando lui seppe della mia elezione a Presidente Ispettoriale mi disse: "ricordati che Don Bosco e il suo insegnamento devono sempre ispirare la tua azione rivolta al sostegno e alla formazione dei giovani".

Ora dunque con molta umiltà, vorrei che le Unioni si rinnovassero e con questo obiettivo vorrei continuare la mia esperienza.

Quali le novità dopo che si è costituita la nuova Presidenza?

La nostra Ispettoria, pur comprendendo 6 Unioni, ha una regione molto estesa i cui centri Unioniali trovano difficoltà ad incontrarsi anche perché costituite in realtà salesiane molto diverse ed in genere in crisi di trasfor-

L'ing. Ambrogio Atzeni, exallievo dell'Oratorio Salesiano di Cagliari, è presidente della Federazione ispettoriale Sarda Exallievi/e di Don Bosco.
Nato a Monserrato-Cagliari l'8 dicembre 1930. Si è laureato in ingegneria Civile presso l'Università degli Studi di Cagliari.
Ha esercitato la sua attività di ingegnere presso l'Assessorato Regionale dei LL.PP. divenendone Direttore Generale dal 1982 al 1988, anno in cui chiese di andare in quiescenza anticipata per poter meglio e più correttamente adempiere al proprio impegno politico di Amministratore della città di Cagliari quale Assessore all'Urbanistica e vice Sindaco sino al 1992. Sposato, con due figlie, è anche nonno. È presidente della Federazione Ispettoriale Sarda dal luglio 1995.



mazione strutturale e diciamo anche di identità.
La novità, peraltro paventata anche in altre Ispettorie, è il calo di iscrizioni. Questo aspetto negativo è però ampliamente equilibrato dal grande impegno che le Unioni dimostrano nell'affrontare tale difficoltà proponendo iniziative tali da avviare una inversione di tendenza.

Che clima si respira nel Gruppo della Presidenza e quali attività vi hanno subito impegnato?
Il Gruppo di Presidenza rinnovato in parte, è composto da amici sinceri, affiatati, solidali come sanno essere i sardi e debbo dare atto che sono stato accolto, come nuovo Presidente, con tali sentimenti, rinnovando con alcuni, antichi rapporti di amicizia, anche politica.
In questo, molto hanno giovato la presenza e il sostegno del Presidente uscente ma principalmente del Delegato Ispettoriale.
Si è così potuto riallacciare con le Unioni non solo un costante impegno di presenza, ma anche di programmi finalizzati al rafforzamento delle Unioni esistenti, alla ricostituzione di quelle che temporaneamente si erano trovate in particolari difficoltà ed infine alla individuazione di possibili nuove Unioni, specie in quelle parrocchie Salesiane dove grande è la partecipazione giovanile, nelle diversificate strutture Oratoriane.



C'è in atto qualche iniziativa che risulta veramente coinvolgente?
Dai primi contatti avuti con le Unioni sono emerse importanti riflessioni sul rapporto tra gli Exallievi e la Congregazione Salesiana, non solo in ordine alla partecipazione degli Exallievi agli orientamenti pastorali della Congregazione, sistematicamente illustrati dal Delegato, ma anche sul piano dei rapporti più semplicemente di collaborazione.
Così si sono organizzati, come Formazione, dei momenti di ritiri spirituali sia rivolti agli Exallievi più anziani o più maturi, sia ai più giovani, per consolidare quella formazione ricevuta, negli anni, dall'Educazione Salesiana.
È partito un generale coinvolgimento dei giovani verso i Forum Socio-Politici che è bene continuare in momenti di grandi trasformazioni nei quali non può e non deve venire meno il nostro impegno sociale e politico.
Non dimentichiamo infatti le riflessioni del Cardinal Martini al Convegno di Palermo.
La Federazione Sarda si vede pure impegnata, col sostegno di tutte le Unioni, nell'organizzare con larga partecipazione della Congregazione, come auspichiamo, la celebrazione del Centenario della presenza dei Salesiani in Sardegna, avvenuta nel maggio 1898 a Lanusei, ridente cittadina dell'Ogliastra.
L'Unione di Lanusei ha già costituito una società promotrice dell'iniziativa per poter al meglio organizzare un avvenimento di grande significato storico e culturale.
Lo stesso Superiore della Visitatoria Salesiana Sarda intende dare all'avvenimento grande risonanza, per richiamare, rivalutare, rifondare quello che fu un imperativo ed un impegno per Don Bosco "i giovani e la loro formazione alla vita".

La tua famiglia partecipa ai tuoi impegni?
Le mie due figlie sono ormai sposate e hanno da seguire le loro nuove famiglie.
Mia moglie cerca di contemperare il doveroso impegno nei confronti dei nipotini con quelli nuovi che sono sorti con la mia esperienza e la mia responsabilità di neo Presidente. È spessissimo al mio fianco e preziosa in consigli sui problemi dell'Associazione.

Qual è il desiderio segreto che stai coltivando, nei confronti della Federazione?
Non vi sono e non vi possono essere "segreti" perché tradirei la fiducia degli amici consiglieri. Però ad essi, e non solo, ho da subito espresso un auspicio per le nostre Unioni: il nostro Rinnovamento deve compiere un passo importante, non dunque un'Associazione di nostalgici e, pensando a Rimini, non un ritrovarsi in un Congresso Celebrativo, ma un'Associazione operativa che in maniera concreta, anno dopo anno, passo dopo passo, abbia una partecipazione attiva alla vita sociale adoperandosi per i giovani, vera speranza del nostro futuro.
Ma niente potremo fare se non sarà chiarito il rapporto laici-Congregazione Salesiana, se non riusciremo a superare l'indifferenza e l'incomunicabilità che spesso esiste tra Exallievi e Salesiani, se non riusciremo a manifestare che cosa siamo chiamati a fare nella società e nella vita della Congregazione. ●



Il futuro della famiglia

di GIUSEPPE CECI

In un periodo di grave crisi occupazione, di "transizione", come da più parti viene definito, il problema di un lavoro che garantisca reddito sufficiente per fondare o mantenere una famiglia è particolarmente importante.
Il dramma delle famiglie monoreddito nelle quale viene a mancare il posto di lavoro è facilmente comprensibile ed è emerso più volte dalle pagine di giornali anche attraverso episodi drammatici (dalle proteste dei lavoratori del Sulcis, di Crotone, ai suicidi dovuti alla disperazione di chi non sa più come provvedere ai suoi cari).
C'è – di fronte a tale situazione – l'assenza di un'adeguata politica per la famiglia che crea le condizioni affinché essa sia in grado di adempiere le sue funzioni. Siamo in Europa il fanalino di coda in quanto a politiche familiari. Alcuni dati ricavati da un'indagine del C.N.R. parlano chiaro:
"La detrazione fiscale per un figlio in Italia è di lire 83.000, per due figli 166.000, per tre, 249.000, per quattro figli 332.000 l'anno. IN Belgio per un figlio (rapportato in lire italiane è di 1.568.000, per due, 4.031.000, per tre 9.495.000, per quattro 15.094.000. In Germania per un figlio lire 3.814.000, per due, 5.094.000, per tre, 11.442.000, per quattro 15.256.000.
In Italia, inoltre, vige un sistema impositivo a tassazione individuale: nel 1992 la detrazione del reddito imponibile prevista per il coniuge a carico (ma che brutta espressione, sarebbe il caso di cambiarla con "coniuge che svolge lavoro familiare senza mercede") è stata di lire 757.500. Tra i Paesi della comunità europea che hanno adottato lo "splitting" (sistema con il quale i redditi percepiti vengono cumulati e poi redistribuiti in parti diverse tra tutti o parte dei componenti della famiglia) figurano la Germania, il Portogallo, il Lussemburgo, il Belgio.
In questi Paesi viene operata la distribuzione dei redditi tra i coniugi in misure diverse. In Germania e in Lussemburgo i redditi vengono equamente suddivisi al 50%, in Belgio la quota per il coniuge non percettore di reddito è il 30%. In Francia è stato adottato il sistema cosiddetto del "quoziente familiare" in cui il reddito viene suddiviso tra tutti i membri della famiglia; ciò comporta un conseguente abbattimento dell'aliquota e alleggerimento della pressione fiscale sulla famiglia.
Gli assegni familiari sono un altro "punto dolens" del sistema italiano: dal 1980, sono state operate varie restrizioni all'erogazione, limitandole alle famiglie più bisognose e facendo acquisire alla misura il carattere assistenziale".



La famiglia: un ruolo da valorizzare

Occorre, alle soglie del terzo millennio invertire la rotta abbandonando la logica statalista che ha considerato come unico interlocutore la singola persona.
Necessita assumere la famiglia come punto di riferimento fondamentale nella riforma dello Stato sociale.
Attualmente il nucleo familiare è penalizzato e svantaggiato, la sua funzione sociale, pur solennemente garantita e contemplata dalla Costituzione (art. 29 che recita: la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi con limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare), è stata spesso disattesa e sono stati, in pratica, sviluppati solo i diritti dei singoli nella famiglia.
Nonostante la Costituzione affermi che "ogni cittadino è tenuto a contribuire alle spese dello Stato secondo le proprie possibilità", è palese come questo non avvenga. Chi oggi guadagna un salario medio ed è solo, se la cava bene, chi, con questo stesso sala-

UNA LEGGE PER LA FAMIGLIA: DA LIBRO DEI SOGNI A NECESSITÀ

Per giungere alla realizzazione della nostra Costituzione (una buona Costituzione, anzi ottima nella sua prima parte) manca indubbiamente la valorizzazione della famiglia. Essa è pur riconosciuta nei primi articoli, soprattutto il 2 e 3, ma nella concretezza non si è mai assistito ad una reale politica familiare. Anzi la famiglia è sicuramente penalizzata sotto il profilo fiscale ed economico.

Né la legislazione nazionale né quella regionale hanno finora operato seri interventi in tal senso. Si è anzi sviluppato un dibattito sul senso della famiglia e sulla utilità che sopravvivesse l'istituto familiare, quasi si trattasse di un retaggio di tempi remoti, ormai superato grazie al progresso civile. Ricordo di aver sentito autorevoli esponenti socialisti teorizzare sulla utilità per i bambini di essere educati in collegi statali, rigorosamente anonimi e "laici".

Il mio concetto di famiglia, il "nostro" modo di sentire la famiglia è invece quello di struttura sociale elementare, soggetto e fonte di diritti primari rispetto alla maggiore socialità, luogo di occasionale incontro tra due persone, l'ambito in cui come optional si può assistere al vecchio e nuovo miracolo della vita che nasce, ma la sede naturale per lo sviluppo della coppia e della prole.

Su questi principi è nato in Regione Lombardia un progetto di legge sulla famiglia e la tutela della vita nascente.

I due aspetti sono stati volutamente uniti, perché riconoscono che la famiglia sia l'ambito di sviluppo e di maturazione della vocazione coniugale, sia la sede di accoglienza della vita.

La storia di tale progetto è lunga: già in precedenti legislature la DC aveva tentato di proporre analoghi progetti, senza mai aver la forza (o il coraggio?) di sostenerli fino all'analisi consiliare.

Ora la presente legislatura vede in regione Lombardia una nutrita presenza di forze cattoliche (e di exallievi salesiani) in entrambi gli schieramenti.

Ho quindi ritenuto utile proporre un nuovo progetto di Legge regionale che potesse ottenere l'appoggio (e magari la firma)anche degli altri cattolici ed in generale delle persone che riconoscono alla famiglia un valore peculiare.

La premessa è stata la identificazione della "famiglia".

Rifiutato il semplice concetto di "insieme di persone", mi sono rifatto alla definizione della Costituzione italiana, come unione di una donna e di un uomo sancita dal matrimonio.

A tale definizione ho però ritenuto di aggiungere una doverosa attenzione al figlio concepito anche al di fuori di un legame matrimoniale: ho ritenuto prevalente e primario il valore (e quindi la tutela) della vita umana, e solo ad essa subordinato il valore del matrimonio come espressione pubblica e sociale della profonda ed intima unione di uomo con una donna (Maschi e femmine Egli li creò, e l'uomo abbandonerà padre e madre... e i due saranno due corpi in una sola carne).

La nuova legge, firmata da me come primo, e dai colleghi del CCD, ha trovato una recente revisione e, per tentare di dimostrare l'unità dei cristiani sui valori al di fuori degli schieramenti, sarà proposta anche dai colleghi del CDU. Quindi lo sforzo comune sarà quello di ottenere la firma dei partiti di estrazione cattolica (PPI per primo) e comunque dei partiti di maggioranza e non alla Regione Lombardia.

Essa prevede una serie di interventi per le coppie che intendono sparsi: convenzionata alle giovani coppie ed alle coppie che accolgono in casa parenti portatori di handicap o anziani.

Viene quindi previsto il rilancio di una seria attività consultoriale col riconoscimento su piede di parità dei Consultori pubblici e privati, definendo "pubblica" la prestazione, e non la costituzione della struttura.

Viene inoltre proposto (forse per la prima volta in Italia) il concetto di quoziente familiare, quale parametro utile per l'accesso alle provvidenze economiche regionali: viene indicata la possibilità di ideare "nidi-famiglia", di potenziare l'affido, di tutelare la donna in fase pregravidica, durante la gravidanza ed il post-partum, indicando anche un assegno personale per la donna gravida.

Infine le associazioni che svolgono attraverso la istituzione di una Consulta familiare, organismo indispensabile per valutare l'effetto dei provvedimenti legislativi sulle famiglie.

Mi sono reso conto che è forse più difficile superare le diffidenze tra gli schieramenti, piuttosto che trovare consenso sulla legge, ma riconosco che appare una tensione, da parte dei partiti dichiaratamente cattolici e da parte dei cattolici pur presenti in Consiglio Regionale, allo scopo di giungere al varo di un progetto che è stato anche descritto come "libro dei sogni", ma che forse ora può trovare una sua legittimazione legislativa.

D'altronde credetemi che è ben meschino vivere la politica da cristiano, (e da exallievo salesiano) senza avere dei sogni, delle speranze, centro non delle illusioni: queste sarebbero frustranti.

Sono convinto che la responsabilità della nostra presenza nel mondo politico sia primariamente quella di una testimonianza dei valori e di uno stile "nuovo".

Forse è questa la Seconda repubblica che sogniamo, quella dei valori e delle scelte legate ad essi. Ed è per questo che ho accettato la presenza nel mondo politico.

a cura di Maurizio Bruni
Consigliere regionale della Lombardia, exallievo di Milano S. Ambrogio

rio deve mantenere una famiglia di 5/6 persone fa fatica. Quelle sei persone, infatti, dispongono ciascuna di un reddito pari ad un sesto di quello della prima. Non è giusto, quindi, che siano tassati nello stesso modo. Si deve, al contrario, assumere un criterio di equità fiscale per le famiglie.

In poche parole assumere come base per l'imposizione fiscale il reddito disponibile per membro del nucleo, che si ottiene dividendo il reddito familiare per il numero dei componenti della famiglia. E questo è dovuto alla famiglia non per il principio di solidarietà, ma semplicemente per un più evidente senso della giustizia.

Sempre in base allo stesso principio, lo Stato dovrebbe provvedere a coprire almeno una parte dei costi per il mantenimento e l'educazione dei figli. Saranno poi questi, infatti, una volta cresciuti a pagare le tasse per le pensioni dei propri genitori. I nostri sistemi di sicurezza sociale ci hanno indotto finora a pensare che gli anziani fossero mantenuti dallo Stato che paga loro le pensioni: questo convincimento è errato, ed è giunto il momento di rendersi conto dell'enorme peso che grava sulle spalle delle famiglie.

Secondo punto fondamentale di una politica sociale a dimensione europea, sarà quello di sostenere il reddito delle donne nella famiglia e di favorire norme di lavoro part-time: in questo modo sarà possibile conciliare i tempi di lavoro e i tempi della famiglia, senza essere costretta a snaturare il ruolo di madri e mogli a favore di una realizzazione professionale.

In proposito, alcune recenti indagini evidenziano l'emergere di una nuova cultura della cittadinanza familiare nella quale la famiglia agisce all'interno, come sistema di sostegno dei singoli membri e, all'esterno, veicola una soggettività positiva, in grado di dare risposta, in forma autonoma alle proprie esigenze. In questa direzione, l'opzione della famiglia a dare voce ai diritti individuali a partire dal proprio essere "gruppo primario" pare indicare un superamento della ormai obsoleta chiave di lettura fondata sulla contrapposizione tra i diritti individuali e diritti familiari e consente l'identificazione di nuovi diritti di cittadinanza al tempo stesso individuali e familiari, in cui cioè non è sempre possibile tracciare un confine netto tra diritto del singolo e diritto familiare.

Giuseppe Ceci



L'abito del monaco

Curiosità a margine del Concilio di Trento

LE NOSTRE RICERCHE

di LEONELLO CROCETTA

Tutti sappiamo cosa sia un "proverbio" (in ebraico antico = *Mashal*) e ciascuno di noi potrebbe definirlo come "un detto popolare suggerito e verificato dall'esperienza", ma ci sono proverbi la cui origine si perde nel tempo come quelli di Re Salomone che, pur non essendo i più antichi, datano intorno al 1000 avanti Cristo e ce ne sono altri relativamente più recenti.

Tonaca si e tonaca no

Fra questi ultimi ricordiamo Gesù di Nazareth che, con un certo disappunto, in una unica occasione – gennaio dell'anno 29 d.C. – disse ben due proverbi che sono: "Medico cura te stesso" e "Nessuno è profeta in Patria" riportati da tutti e quattro gli evangelisti perché erano detti che, evidentemente, circolavano nella tradizione ebraica più antica cui erano pervenuti da quella egizia o addirittura da quella babilonese.
Il proverbio "L'abito non fa il monaco" lo abbiamo trovato persino nei testi finali del Concilio di Trento e dovrebbe essere del 600 d.C.
L'importanza dell'"abito" come "divisa" per tutti gli ecclesiastici e non solo per i religiosi, emerse subito come "segno" esclusivo di consacrazione della propria vita a Dio; in passato portato e indossato con orgoglio e forse persino con ostentazione, quando esso era indice di una "dignità" o di una classe sociale privilegiata!
Perché oggi l'abito degli ecclesiastici è scomparso quasi del tutto e solo pochi portano il più moderno e pratico clergyman?
Eppure nel Vaticano II la "Lumen gentiun" sottolinea "la *dignità* dello stato canonico come stato consacrato a Dio".
Il Concilio di Trento (1546 a 1564) argomento vero di questa ricerca di cui riferiamo più avanti, nella sessione XIV del 25 novembre del 1551 al Capo VI si espresse così:
"Benché *l'abito non faccia l'uomo religioso* tuttavia è necessaria che i chierici portino sempre vesti conformi al proprio stato per mostrare l'onestà dei loro costumi attraverso la decenza esteriore degli abiti.
Ci sono stati, come è noto, solo due Concili il Vaticano I e il Vaticano II nessuno dei quali ha trattato la questione dell'abito né ne ha consentito l'abolizione. Stesso ragionamento vale per i successivi più recenti sinodi del 1971 e del 1990 dedicati al sacerdozio moderno e il Motu Proprio di Paolo VI "Ecclesia Sactae" del 1965.
In effetti la moderna tendenza, come si è visto, mai autorizzata dalla gerarchia e dal magistero, è sorta dopo la 2ª guerra mondiale e più nel clima di un certo disorientamento del Concilio Vaticano 2° prima in America Latina e poi nell'Europa del Benelux; lì nell'alveo pericoloso della cosiddetta "Teologia della liberazione", qui in quello altrettanto difficile del Neomodernismo Teologico portato avanti, per esempio, dal teologo Hans Kung.

L'autore in questa ricerca sul Concilio di Trento, ha trovato che nelle risoluzioni finali qualificata assemblea citò ben due proverbi, fatto insolito, anzi eccezionale.
Sintesi delle Risoluzioni e dei Decreti Riformatori di quel Concilio.
Il Conclave in cui morirono 8 Cardinali e 40 Conclavisti.
Il Papa Paolo IV che chiuse il Concilio sul letto di morte (9 dicembre 1565) ebbe la fortuna di essere assistito da due santi: il nipote S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri.
Il Concilio di Trento – sempre "stretto" fra monarchia francese e impero tedesco – fu salvato dal Card. Morrone e la sua storia ricchissima di avvenimenti e di conseguenze.

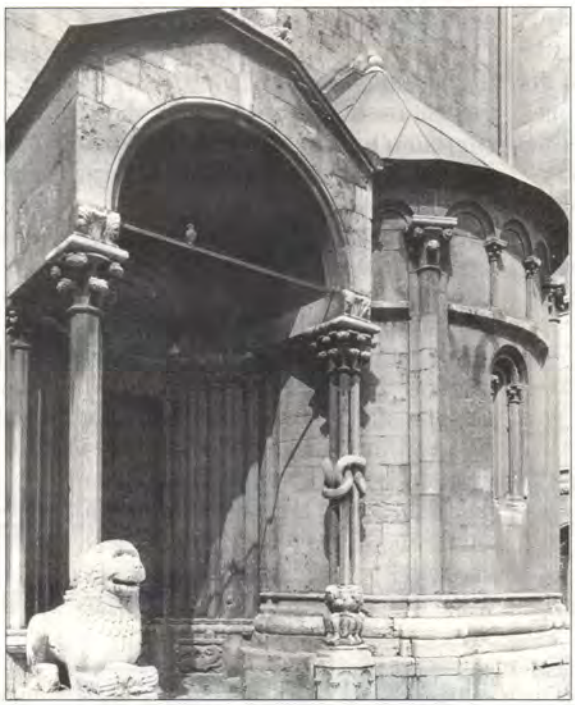
Il Concilio di Trento (1546-1564)

È il più citato e famoso dei 21 Concili che la Chiesa ha celebrato dalle origini ad oggi ma è, paradossalmente, quello meno conosciuto nelle sue decisioni riformatorie che hanno dato alla Chiesa stessa quel restauro profondo e quelle certezze dottrinali e di Fede necessarie dopo lo strappo di Lutero.
Non fu un'assise contro Lutero, né contro la Riforma, della quale nemmeno si occupò (contrariamente a quello che comunemente si crede), anche se le celebri "tesi" aleggiavano sui padri conciliari.
Trento fu scelta come sede italiana ma ricadente nei territori imperiali tedeschi, quindi più vicina ai luterani per favorire la loro partecipazione e l'instaurazione di un dialogo. La prima in effetti ci fu, il secondo no perché la delegazione invitata si presentò *una sola volta* consegnando con teutonica arroganza condizioni che non erano da "dialogo" ma un volgare "diktat" quindi inaccettabile cosicché i luterani si ritirano subito e di loro e delle loro idee non se ne parlò più.

Questo Concilio, che si tenne nella Cattedrale della Città (inizio e fine), ebbe il grande merito di riformare la Chiesa come struttura, di confermare i principi di Fede, di dare alla gerarchia e alle istituzioni ruoli precisi, prestigio e santità; esso seguì di solo 28 anni la chiusura del precedente Concilio Lateranense V°.

Fu convocato da Paolo III (il cardinale romano Alessandro Farnese) che per ricercare l'accordo con Carlo V ci mise ben 11 anni! Già il suo predecessore Leone X (Giovanni dei Medici) era stato sollecitato a farlo da una celebre Lettera Libello dei Camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Quirini. Ma Papa Leone era in tutt'altre faccende affaccendato per affrontare la questione Lutero-Riforma!

Finalmente il Papa, ormai settantottenne, lo varò con la Bolla "Laetare Hierusalem" del 13 marzo 1545 ma i lavori effettivi cominciarono a dicembre. Lutero era ancora vivo perché morirà il 18 febbraio 1546 quindi dopo 3 mesi dall'inizio delle discussioni prima fra 16 e poi fra appena 60 padri conciliari di cui 45 erano italiani.Il Concilio quando si chiuse, arriverà a 235 votanti fra vescovi e teologi, sempre per 3/4 italiani seguiti da spagnoli, greci, francesi e inglesi. Mancavano i rappresentanti dell'Oriente, delle Americhe e dell'Australia perché la Chiesa era allora quasi tutta europea; l'ecumenismo era lontano!



Trento, il Duomo. Porta retrostante detta la "porta stretta" per cui passarono i Padri concigliari

Nei 18 anni di lavoro a Trento lavorarono sodo forse proprio perché erano pochi e vediamo in sintesi le decisioni e i decreti più importanti:

1) la validità della "tradizione" come fonte della "Rivelazione" assieme alla Bibbia (antico+nuovo testamento) e autenticità della vulgata. V. Decisione dell'8 aprile 1546;

2) la necessità, per salvarsi, sia della Fede che della Grazia Santificante che ci rende capaci di fare opere buone. V Decisione del 13 gennaio 1547;

3) precisati in 7 il numero dei Sacramenti. V. Decisione del 1547;

4) riaffermata la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia. V. Decreto 11 ottobre 1551;

5) riaffermata la natura e il significato della Messa. V. Decreto 17 settembre 1562;

6) esistenza del Purgatorio, indulgenze, culto dei Santi. V. Decreto 3-4 dicembre 1563.

Importantissimo decreto perché, fra l'altro prende di petto la questione delle indulgenze che era stata la "causa prima" della ribellione di Lutero precisando che per ottenerle erano necessarie *solo* penitenze spirituali accompagnate da preghiere con qualche offerta spontanea.

Fra i decreti di riforma:

1) L'obbligo della predicazione come spiegazione dei Vangeli per i Vescovi e i sacerdoti da loro delegati (17 giugno 1546);

2) L'obbligo della residenza dei vescovi in diocesi (13 gennaio 1547) e in questo decreto emesso "per correggere i costumi corrotti del Clero", il Concilio cita un proverbio e cioè che solo "l'integrità dei Capi è la salute dei sudditi" e assegna le sanzioni contro gli inadempienti;

3) Contro il cumulo dei benefici ecclesiastici (3 marzo 1547);

4) Disciplina ecclesiastica e necessità di vita irreprensibile per tutti gli ecclesiastici (25 nov. 1551) compreso al comma VI il richiamo all'abito religioso già riportato più sopra (25 novembre 1551);

5) Istituzione dei Seminari precisando le età degli ammessi e persino le materie di insegnamento (V. 15 luglio 1563);

6) Ripristino dei Sinodi provinciali con cadenza triennale mentre i sinodi diocesani dovevano tenersi ogni anno (4 dicembre 1563).

7) Riforma degli ordini Monastici. Il decreto ribadisce l'obbligo dei "voti" e del "*vestito particolare*" per ciascun ordine e si dilunga nel regolamento della clausura specie per gli ordini femminili (4 dicembre 1563).

Arriviamo così al dicembre del 1563 e il Concilio che fu poi chiuso da Pio IV il 26 gennaio del 1564 con la Bolla "Benedictus Deus" aveva parallelamente a *questi "decreti di conferma di fede" e "di riforma"* lavorato sodo a fare una sintesi dei primi, la cosiddetta "Professione di Fede Tridentina" poi tradotta il 13 novembre dello stesso anno 1564 da Papa Paolo VI in un decreto papale detto credo dalla prima parola del testo.

Ricordiamo che, prima di allora, del celebre credo c'era la antica versione Micenea che fu articolata nel I° Concilio fatto a Micena nel 325, cioè appena la Chiesa, con l'editto di Costantino, era uscita dalle Catacombe e con Costantino stesso ancora vivente.

Infine questo Papa lottatore e restauratore quando morì (9 dicembre 1565) ebbe la fortuna di essere assistito da due santi: Carlo Borromeo e Filippo Neri.

Due curiosità

1) In più punti il Concilio autorizzò i vescovi per il mantenimento della disciplina ecclesiastica a ricorrere in extremis contro i ribelli (preti e monache) anche "al braccio secolare". Questo innocente corollario significava in realtà denuncia alla terribile Santa Inquisizione con quel che ne sarebbe seguito!

2) Per effetto del Concilio la S. Sede – visto che la corruzione e l'ignoranza regnavano sovrane in una certa fascia del clero – emanò nel 1600, cioè dopo circa 40 anni dalla sua chiusura, una drastica normativa per i vescovi secondo la quale dovevano fare con preavviso periodiche visite pastorali alle parrocchie e fare senza preavviso ispezioni personali ai parroci e ai curati per accertare che non conducessero di fatto vita non conforme alla dignità sacerdotale.

Leonello Crocetta


1

Don Mario, una vita dedicata agli emarginati

Don Mario Torregrossa, exallievo di Taormina. Aggredito e bruciato con una tanica di Benzina nella sua Parrocchia di Acilia. Aveva lasciato la Sicilia nel 1958.

L'anno prima di lasciare Taormina il futuro di don Mario, che ha pure una sorella e un fratello, aveva conseguito, presso i Salesiani, la licenza media. Il resto degli studi lo ha svolto a Roma, dove fu ordinato sacerdote.
Ma la sua vocazione era certamente maturata a Taormina, durante gli anni in cui aveva frequentato la scuola e l'Oratorio dei Salesiani. I suoi compagni di scuola rimasti a Taormina, infatti, ricordano benissimo come Mario Torregrossa avesse manifestato prestissimo il desiderio di indossare gli abiti talari. Così come ricordano che era, «il primo della classe». Ai suoi amici siciliani era giunta presto la notizia che mario, diventato sacerdote, si era impegnato nella lotta contro ogni forma di emarginazione. Aveva messo su, insomma, una attività difficile che lo poneva in prima linea di fronte ai problemi estrema gravità ed a situazioni sempre complesse. Per raccontare cosa era riuscito a fare, cinque anni addietro, era tornato a Taormina. Si era incontrato con i suoi vecchi compagni scuola che, proprio quell'anno avevano innaugurato il «club del '57». Una sorta di associazione sui generis alla quale erano stati chiamati a far parte tutti gli ex ragazzi, gli ex allievi dei Salesiani, che avevano conseguito a licenza media nel 1957 (da qui il nome dato al club).
Ora Mario è diventato il simbolo di una Chiesa che lotta contro i grandi mali della società moderna e che ha saputo dare voce a chi è lasciato fuori dalla società, da una certa società.
Mario, adesso, giace in un letto d'ospedale S. Eugenio di Roma, con il 40 per cento del corpo devastato dal fuoco.

Giuseppe Monaco

● **Unione di Agrigento.** Preceduto da una tavola rotonda sul problema della tossico-dipendenza presso il salone del locale Istituto Magistrale, il 10 Marzo si è svolto, presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice – Villa Belvedere – in un clima di festosa allegria, il 9° Convegno annuale **(Foto 1)** degli exallievi di Agrigento.
Dopo la celebrazione della SS. Messa da parte di Don Paternò e dopo il... ristoro al caffè, si è riunita l'Assemblea, dove il presidente ispettoriale prof. Nini Cubeta ha trattato ampiamente il tema: "Una laicità tipicamente salesiana".
Al Convegno sono intervenuti: Don Nicola Paternò, che ha sostituito il nuovo delegato ispettoriale Don Calcagno, assente per motivi di salute, Suor Francesca Vicari, delegata per le exallieve ed una larga partecipazione di exallievi e loro familiari.
La manifestazione si è conclusa col tradizionale pranzo al ristorante Imera di Agrigento.

● **Canelli - Cento anni con Don Bosco.** Il 20 Ottobre ci siamo ritrovati **(Foto 2)**, noi exallievi veneti, presso l'Istituto "San Marco" di Gazzera-Mestre per festeggiare i Cento Anni della presenza Salesiana a Canelli.
La presenza del Presidente nazionale degli exallievi dott. R. Romor e di alcuni nostri insegnanti e compagni salesiani ha dato alla festa un tocco tutto speciale!
Due i momenti salienti:
– La riunione dove il presidente dott. R. Romor ci ha parlato del recente congresso nazionale degli exallievi e il "mitico" don Olearo ci ha fatto ricordare lo spirito di famiglia che si viveva in quel di Canelli.
Il delegato per il Piemonte, don Mariano, riprendendo quanto ci era stato detto dal Presidente Nazionale ci ha proposto di aderire alla locale Unione exallievi e di collaborare nelle loro iniziative pur mantenendo la nostra identità.
– La S. Messa concelebrata è stato un momento in cui ognuno di noi ha messo a confronto il proprio modo di vita... con quanto ci veniva proposto dall'omelia.
Un grazie ai Salesiani del "San Marco" per la loro disponibilità e a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita della festa e un arrivederci a tutti.

Gruppo exallievi veneti di Canelli


2

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGI MAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BASSO CESARE/Saluzzo
BASTELLI GAETANO/Bologna oratorio
BOCCI FRANCO/Perugia
BOSI ENZO/Fidenza
CASTELLI PAGLIERO/Saluzzo
CALOVA ENRICO/Pinerolo
CAVIGLIA ERCOLE/Savona
CELLAI ENRICO/Pisa
CHIARAMONTI EDOARDO/Savona
COLLINA MARIO/Faenza
CONCARI ANGIOLINA/Fidenza
CORDARO ANTONINO/Messina S. Luigi
DE CRISTO EDOARDO/Frascati V. Sora
DE MARINIS LELLO/Gaeta
FABRIANI ITALO/Faenza
FERRAIOLO GIUSEPPE/Savona
FERRARI ENNIO/Torino I oratorio
FERRAROTTI FRANCESCO/Trino
GARRONE GIOVANNI/Saluzzo
GUALANDI SERGIO/Bologna oratorio
GUIETTI GIOVANNI/Ferrara
GUTRIS VINCENZO/Trino
LIBRERA VINCENZO/Caserta
LIPPI UBALDO/Cagliari
MARIANI ROBERTO/Pisa
MAURIZZI MAURIZIO/Monghidoro
MENCACCINI LEONELLO/Perugia
MINELLI AMEDEO/Ferrara
MORETTI EUGENIO/Belluno
PONS ANTONIO/Saluzzo
RATTI GIOVANNI/Torino I oratorio
RICCARDI NICOLA/Napoli Portici
RONDELLI LINO/Faenza
VIANELLI CORRADO/Bologna oratorio
VIRGOLINO ALDO/Gaeta

● **Ispettoria veneta San Marco.** Una cinquantina di Exallievi e famigliari hanno aderito alla proposta Vacanze Insieme voluta e organizzata dall'Ispettoria Veneta S. Marco, Ospitati nel Castello dei Brandolini a Cison di Valmarino. Vogliamo ringraziare il direttore Don Ettore, l'economo Don Lino e tutto il personale, guidati dall'impareggiabile e insostituibile Don Bruno Martelossi e dal Presidente Ispettoria Paolo Libralon. La settimana dal 14 al 20 luglio 1966 è trascorsa in sana allegria, buon umore e spiritualità con una formula nuova rispetto agli anni passati. Si sono alternati al tavolo dell'aula magna conferenzieri di prestigio, come Don Resi e Don Trevisan, e persone semplici che hanno portato le loro esperienze nella famiglia, nell'oratorio e in terra di missione. Nel corso della settimana gita/pellegrinaggio a Nevegal nel nuovo Santuario della Madonna di Lourdes e una serata particolare in onore alle coppie di sposi.
La nuova formula in linea di massima sembra gradita e valida, rivedendo il programma e coinvolgendo più persone.
Ringrazio dell'attenzione un saluto e un abbraccio in d. Bosco.

Scarpa Romano

● **A Barcellona P.G. è passato a "miglior vita" il carissimo nostro fratello cooperatore ed exallievo Felice Naselli.** L'Oratorio di Barcellona lo ha visto fratello, padre, maestro di sport e soprattutto *educatore* di tante e tante generazioni di ragazzi nello stile e nello spirito di *S. Giovanni Bosco.*
Felice ha lasciato certamente un "vuoto" che difficilmente potrà essere colmato, ma nello stesso tempo ci ha "consegnato" due meravigliosi insegnamenti, che nella loro genuinità ammiriamo specialmente nei primi seguaci del nostro caro Padre Fondatore:
1) *Amore a Don Bosco*: Felice è stato un vero e autentico figlio di S. Giovanni Bosco, un vero Salesiano che amava Don Bosco più della sua vita. Dopo Dio e Maria Ausiliatrice, Don Bosco per lui era tutto.
2) *Amore ai giovani*: gli piaceva stare con i giovani, con loro era felice, ha condiviso con loro fatiche e dolori, gioie e pene, era sempre sereno e allegro quando era in mezzo a loro, ottimista, gioviale e contento.
Mentre dal profondo del nostro cuore piangiamo perché il Signore ha voluto, nei suoi imperscrutabili disegni d'amore, togliercelo, nello stesso tempo lo ringraziamo e lo benediciamo per questo grande "dono" che ha fatto all'Oratorio.
Siamo sicuri che Felice ora si trova nel *bel giardino salesiano*, insieme con D. Bosco, Mamma Margherita e gli altri Santi Salesiani, e gode la visione beatifica di Dio e prega per noi.
Grazie, Naselli; ti ringraziamo di cuore per il tuo buon esempio, per la tua bontà e generosità, per il tuo incessante lavoro a vantaggio dei giovani. Sarai sempre nel nostro cuore. Noi non ti dimenticheremo mai.

● **Una immane sciagura.** Nicola Riccardi, segretario della Federazione Ispettoriale Exallievi di Don Bosco della Campania-Basilicata-Molise, colpito da un improvviso e violento malore, era stato ricoverato all'ospedale Loreto di Napoli. Nessuno presumeva che, in soli quattro giorni, il rincrudimento della malattia l'avesse fatto ritornare alla Casa del Padre nella tarda serata di sabato 14 settembre u.s. *Aveva 62 anni.*
La funesta notizia della sua dipartita prematura si è divulgata istantaneamente tra noi lasciandoci un vuoto sconfinato.
Nonostante da qualche anno Nicola si fosse trasferito a Pomigliano d'Arco con la sua famiglia, la *cerimonia funebre* è



stata officiata a Bellavista, dove egli ha operato sin dalla più giovane età.
Eravamo presenti numerosissimi exallievi, parenti ed amici di Don Bosco per palesare il profondo dolore.
La sua spontanea disponibilità e la sua gioiosa creatività ha permesso di raggiungere risultati di cui anche tutti noi siamo beneficiari.
Istituì il Primo Convengo Exallievi Sacerdoti oratoriani di Bellavista (ben trentasette). In seguito dispose la modifica della testata del "giornalino N.O. (Nuovi Orizzonti) in quella de "La voce dell'Ex" e poi ancora, (quale Presidente dell'Unione dal 1992 al 1994), i memorabili Convegni annuali con partecipazione di Superiori e Personaggi illustrissimi. Infine il *Premio della solidarietà S. Domenico Savio* che lo ha vincolato per lungo tempo.
Quella del "Premio S. Domenico Savio", giunto ormai alla quarta edizione, (la prima è datata 5 giugno 1993), è stata per Nicola una vera e propria *MIssione*, nata con lo scopo di ricercare e segnalare episodi di "cronaca bianca", come esempi da imitare, per contrapporre la "*cultura del Bene*" alla "*cultura del male*" molto diffusa sulla "*cronaca nera*" che sublima i misfatti dell'epoca nella quale viviamo.

Alfonso Pignalosa



Centenario degli artigiani 1896-1996. Gli "artigiani" al "D. Bosco" di Verona **(Foto 3)** mettono piede agli inizi dell'anno scolastico 1896-97. Erano 20 ragazzi impegnati in queste "arti": sarti - calzolai - falegnami - fabbri.
Il 6 ottobre 1996 "il resto di Israele" (come sono soliti essere chiamati i "sopravvissuti"!) ha ricordato il centenario con un incontro semplice, sereno, familiare, carico di rimembranze, poiché tutti i partecipanti portavano i segni degli anni, ma con il cuore... ancora giovanile!
Alla S. Messa il Direttore di Trieste, Don Aldo Bort, ex consigliere vecchio stampo, ha saputo cogliere i tempi più belli, facendo rivivere salesiani ed allievi, fatti particolari e avvenimenti speciali, ringraziando il Signore per il bene ricevuto, ma anche per il bene fatto.
Ancora una volta i presenti, qualcuno con parenti, hanno testimoniato il loro attaccamento affettuoso al "D. Bosco", di cui sono stati allievi, memori dell'insegnamento ricevuto: essere buoni cristiani e onesti cittadini, sempre!
Da oltre 25 anni dal "Don Bosco" è gemellato il "S. Zeno": una fioritura e uno sviluppo veramente eccezionali.
Al "D. Bosco", vecchio segno di quei tempi, è rimasta la ciminiera: come un caminetto di famiglia.

Il ricordo di Don Mario Massaro. Su due pagine intere il settimanale cattolico "Gazzetta d'Asti", in data 14 giugno 1996 preparava la cittadinanza con questo titolo a commemorare, a quattordici anni dalla morte, il primo parroco salesiano della città. Per sottotitolo, riportava: "Domenica 16 giugno il "Don Bosco" di Asti ricorda don Mario Massaro nel quattordicesimo anniversario dalla sua scomparsa. L'iniziativa partita dagli ex allievi è stata accolta con calore dai parrocchiani, molti dei quali hanno ancora negli occhi e nel cuore la figura di quel prete piccolo di statura, facile al sorriso, profondo conoscitore di anime, instancabile lavoratore per il Regno di Dio".
Era un avvenimento per la città e più ancora per gli ex allievi salesiani i quali, lo stesso giorno celebravano il Convegno Provinciale. Per l'occasione diversi ex allievi contribuirono a ricordare la figura di questo "piccolo grande prete".
Il segretario Giovanni Varese ed il presidente Enzo Imarisio, le due colonne dell'Unione, instancabili animatori che oggi ostentano il "distintivo di fedeltà", così hanno ricordato questo figlio di Maria Ausiliatrice: "Lasciava a tutti dei messaggi personali da utilizzare.
La domenica, quel 16 giugno, fu un accorrere di gente nè mancarono ex allievi venuti, per l'occasione, da diversi centri del Piemonte e della Liguria: "vecchi ragazzi" che risalirono parte della Penisola a ricordare ed additare il pastore che seppe guidare il gregge a lui affidato per condurlo ai pascoli del cielo.

Valente Italo
Exallievo Unione di Asti

IL GRANDE SCIENZIATO ZICHICHI OSPITE D'ONORE AL LICEO SCIENTIFICO EUROPEO DEI SALESIANI AL RAINERUM

"La grande alleanza tra Scienza e Fede è la Speranza per il Terzo Millennio". Così ha lasciato scritto su di una pergamena il Presidente della Federazione Mondiale degli Scienziati Prof. Antonino Zichichi, in visita sabato 28 settembre al Liceo Scientifico Europeo Rainerum, in occasione della Festa degli Exallievi.



Da Galileo Galilei in poi, ha ribadito più volte nel gremito Teatro del Liceo l'esimio Professore, la Scienza che fonda nell'immanente i principi di tutto il moderno sapere, esige, senza mai riuscire a scoprirlo, l'Infinito.
Nel campo del Trascendente tale esigenza viene soddisfatta dalla Rivelazione, che viene così ad illuminare e completare i valori entro cui si costruisce l'umano.
Di qui la conseguente esigenza che Scienza e Fede camminino a braccetto, per arrivare a costruire quel Progresso di cui possano usufruire con efficacia quanti intendono costruire in pienezza la propria umanità.

Unione di Trieste. Il 20 ottobre 1996 abbiamo organizzato il tradizionale Convegno Annuale **(Foto 4)** con la partecipazione di numerosi Exallievi e di Sacerdoti Exallievi di questo caro Oratorio.
Abbiamo potuto festeggiare in occasione del suo 50° di Sacerdozio l'Exallievo Don Dusan Stefani al quale è stata consegnata una targa ricordo per questo significativo avvenimento.
Erano presenti oltre al nostro Presidente Regionale dell'Ispettoria "S. Marco" il sig. Paolo Libralon il quale ha diretto magistralmente i lavori del Convegno. Il sig. Direttore Don Bort e l'Allievo Don Omero Paron hanno voluto partecipare alla riunione. Presenti pure i Sacerdoti Ex Allievi di questo bel Oratorio e rappresentanti di altri gruppi della Famiglia Salesiana.



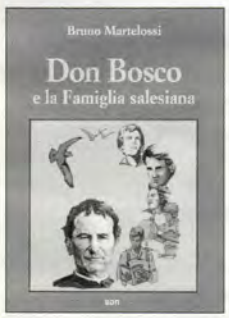
La giornata ha avuto inizio con la Santa Messa concelebrata, benedizione del Sacrario degli Ex Allievi defunti. Dopo questa cerimonia abbiamo voluto offrire a tutti i presenti un rinfresco da tutti molto apprezzato. Un plauso vada rivolto a chi ha lavorato per la buona riuscita di questo bel Convegno. Hanno collaborato un bel gruppo di signore (Ex Allieve e consorti di Ex). Nell'occasione abbiamo mobilitato tutto l'Oratorio. I superiori tutti erano presenti al pranzo partecipando ala gioiosa manifestazione. Ringraziamo il Signore e sempre avanti nello spirito del nostro Santo Giovanni Bosco!


5

UN LIBRO AL MESE

Bruno Martelossi
DON BOSCO NON FINISCE DI STUPIRE, p. 198, L. 18.000
DON BOSCO E LA FAMIGLIA SALESIANA, p. 216, L. 18.000
EDN - Edizioni del Noce, Camposampiero, 1996





Quest'ultima biografia del Santo dei giovani è ricostruita in 13 agili capitoli, dalla nascita alla canonizzazone del 1934. I fatti sono storicamente completi ed anche le persone che hanno accompagnato don Boso nella sua esistenza. Ma l'autore non espone una ricostruzione storica con ritmi cronologici regolari; l'opera si presenta invece come una selezione molto interessante, che ha per gusto di ricerca e di approfondimento il carisma educativo di don Bosco. Perciò nella giovane personalità di Giovanni si mettono in evidenza quegli episodi ed incontri, che sembrano provvidenzialmente messi sul cammino della sua crescita per diventare un educatore, uno che capisce gli altri che sa attirarli ed animarli al bene.
Questa linea pedagogica preferenziale la troviamo sviluppata anche nel Don Bosco adulto, quando inizia la sua opera a Valdocco, nel far vedere in pratica il sistema preventivo speriemtnato dal Santo, nel soffermarsi su frutti di tale metodo educativo sulle figure cioè dei giovani cresciuti nella sua scuola di santità.
Ciò che rende viva la narrazione e piacevole la lettura, adatta per questo a tutte le età e gradi di cultura, è uno spirito di meraviglia verso questa figura straordinaria, dotata da Dio di doni meravigliosi ed attualissima tuttora nel rispondere con simpatia alle domande attuali dei giovani. Don Bruno Martelossi ci rivela il suo animo pieno di stupore per la spiritualità di don Bosco e riesce a trasmetterla al lettore, non con affermazioni teoriche, ma sottolineando di volta involta, in mdo concreto, ciò che lo ha colpito di più della meravigliosa azione del Santo. Anche la seconda parte dell'opera, il volume *Don Bosco e la Famiglia Salesiana*, che prende le mosse da San Francesco di Sales per arrivare a Santa Maria Mazzarello e al don Bosco, fondatore di congregazioni, procede con il medesimo criterio della concretezza episodica e della sottolineatura degli aspetti positivi. L'azione di don Bosco si allarga nella creazione di nuove figure di collaboratori missionari, i coadiutori salesiani, le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, gli Exallievi. Chiude il volume un capitolo dedicato al «segreto di don Bosco», la devozione alla Madonna. In appendice si riporta l'elenco di una ventina di gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana: potrebbe essere l'indice per un terzo futuro volume, per far conoscere come la spiritualità di don Bosco si è incarnata in forme diverse in molte parti del mondo, ai nostri giorni.

Severino Cagnin

● **Unione di Portici.** È risultato riuscitissimo l'esperimento di una "tre giorni" del Convegno annuale **(Foto 5)**, tenutosi, l'1, il 2 e il 3 nov. u.s. nella tradizionale Casa salesiana, che ha riunito tanti exallievi, alcuni venuti, per l'occasione, anche da sedi lontane. Il richiamo di Don Bosco ha sempre qualcosa di miracoloso.
La presenza di alcuni direttori dell'Oratorio di "tempi remoti", quali don Pietro del Vento e don Luigi Benvenga, carismatiche figure di salesiani, ha contribuito ancor di più a rinsaldare quel legame di affetto che unisce gli exallievi alla Famiglia di Don Bosco. Il tema del Convegno, "Rinnovarsi per rinnovare", è stato incentrato su quanto è trapelato dal Congresso Nazionale di Rimini a cui era presente il dott. Vincenzo Tarallo, Presidente dell'Unione, che ha sapientemente relazionato, durante i tre giorni, i diversi aspetti sociali che ne sono scaturiti.
Nei dibattiti susseguitisi, egregiamente moderati dal dott. Renato Fontanarosa, non sono mancate discussioni, alcune anche vivaci, osservazioni e proposte. Sulle difficoltà che si riscontrano nell'inserimento dei giovani nelle Unioni e del ruolo degli exallievi nelle attività dell'Oratorio Centro Giovanile hanno espresso le loro opinioni – alla luce della recente esperienza di ex direttori dell'Oratorio di Portici – don Pasquale D'Angelo e don Giuseppe Grandi, applauditi nei loro interventi. Particolarmente apprezzata è stata la relazione di don Giovanni Vanni, neo direttore dell'Oratorio, nonché delegato dell'Unione. Egli ha osservato che, prima di tutto, "ogni exallievo ha bisogno di rinnovarsi alla fonte di Cristo e a quella di Don Bosco per poter essere generatore di vita pastorale nell'ambiente in cui vive; inoltre, deve egli nutrire illimitata fiducia nei giovani, indistintamente, verso i quali Don Bosco vedeva sempre una vita degna di essere vissuta: cosicché, in virtù di questo rinnovamento a cui siano chiamati, abbiamo l'obbligo di non tirarci indietro".
Le presenze del Presidente Regionale degli Exallievi, avv. Zaccaria Albarano, sempre sensibile ai problemi dell'Unione, di una rappresentanza delle Unioni di Salerno e di Torre Annunziata, nonché del Sindaco di Portici, exallievo anch'egli, hanno valorizzato questo Convegno.
Nella Casa salesiana non poteva mancare la sana allegria e lo svago, perciò hanno allietato i giorni del Convegno:
– una riuscitissima serata teatrale ove tanti Ex hanno ricalcato il palcoscenico esibendosi in canzoni, poesie, scenette e barzellette ricevendo scoscianti applausi;
– un interessante semiserio incontro di calcio tra "vecchie glorie";
– la tradizionale castagnata, rievocatrice dei bei tempi, consumata unitamente ai giovani dell'Oratorio;
– una conclusiva agape fraterna, gioiosa, conviviale e con la partecipazione dei familiari, tenutasi in un accogliente locale non molto lontano dalla Casa salesiana.

Vincenzo Taracco
Presidente Unione exallievi di Portici

Perché "Voci Fraterne"?

La nostra rivista ha questa intestazione significativa alla quale diamo scarsa importanza e poca valutazione.
Il titolo "Voci Fraterne" vuol dire che la rivista serve per lanciare proclami e stimolare un "colloquio" continuo tra individui della stessa famiglia. Le idee espresse ed i sentimenti manifestati ("voci") da fratelli ad altri fratelli ("fraterne") servono per comunicare i valori e per riflettere sui comuni principi associativi.
Le risposte agli specifici richiami "fraterni" debbono essere altrettanto "fraterne", quindi veritiere, sincere, reali; sono le risposte di chi riceve e legge la rivista, cioè dell'exallievo/a associato.
Le risposte, poi, possono essere *scritte* (collaborando alla stesura degli articoli con i dirigenti e responsabili di questa rivista); possono essere *orali* (colloquiando fra associati e non associati sui valori indicati nel periodico). Le risposte, meglio ancora, possono essere *testimoniate*, vivendo secondo l'"educazione ricevuta"; stima di vita questo che la stessa rivista sottolinea sempre ed esalta.
L'impegno di *scrivere,* di *parlare*, o di *testimoniare* non sempre è possibile per vari motivi. Il comportamento di ognuno sarà conforme ad una peculiare scelta e ad una specifica valutazione. Qualsiasi opzione, però, si dimostrerà positiva per il fatto che stimola itineresse e senso associativo. Sviluppa, oltre il piacere, la necessità di stare insieme; il bisogno di operare in comunione, di vivere in "fraternità".
Non so di chi sia stata l'idea per la scelta di una intestazione, così suggestiva e piena di alto contenuto. Sicuramente sarà stata una persona alla quale interessava far ampliare e consolidare nella associazione, il senso di famiglia, eliminando le disuguaglianze di titoli ed età, le differenze sociali ed economiche; per far aumentare l'amore e l'unità tra gli exallievi/e.
Perché gli exallievi/e sono figli dello stesso padre D. Bosco. Hanno tutti la comune matrice, l'uguale educazione, la medesima identità.
Non c'è, non ci può essere discriminazione; questa non deve emergere mai.
Sono passati 77 anni dalla prima pubblicazione di *Voci Fraterne*. In questo periodo, con molta leggerezza, gli exallievi/e hanno dato scarso rilievo a tali "voci" che da tempo chiamano e richiamano, indirizzano e spronano continuamente.
Con la rivista si fanno conoscere le realtà positive delle Unioni per emularle; si danno consigli e si trasmettono sistemi di vita per una formazione spirituale più consona e specifica alla natura di exallievi/e di D. Bosco; si illustrano persone che hanno vissuto o vivono, con lealtà, lo spirito salesiano per imitarne l'esempio.
Tutto sempre evidenziato per far "crescere" l'associazione.
Tra qualche anno ricorrerà l'ottantesimo della rivista, di questa nostra bella e stimolante rivista.
Vogliamo prepararci subito ed in tempo per poter festeggiare bene l'evento?
Credo che la migliore maniera per celebrarlo degnamente sia quella di riscoprirci exallievi/e di D. Bosco, formati in un certo qualificato "modo". Per testimoniare (ora da educatori) il *Sistema preventivo* nell'ambiente in cui viviamo ed operiamo, dimostrando l'efficacia e l'utilità del sistema stesso per poter migliorare la società.

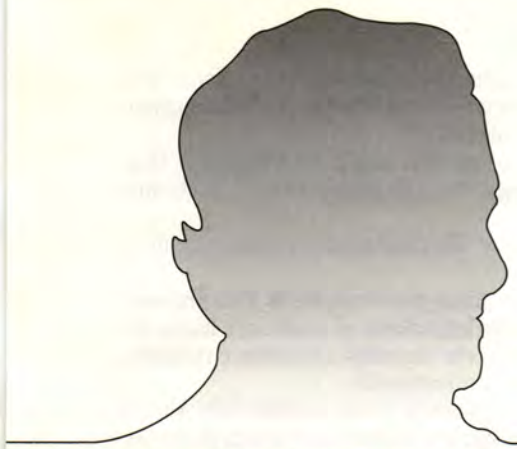
Emidio Ducci

POCHI MA BUONI?

QUALCHE RIFLESSIONE SUL CALO DEI TESSERATI

Essere Exallievi di don Bosco. Quante volte questa affermazione si è accompagnata a puntuali analisi della situazione; minuziosi resoconti che avevano poi come unico finale la presa di coscienza che "bisogna fare di più!" L'essere "buoni cristiani ed onesti cittadini", si è spesso scontrato con le oggettive difficoltà dell'essere pochi e per di più con problemi di organizzazione, specie locale. "Dobbiamo far sentire la nostra presenza"; la preoccupazione costante di forum e convegni si ripete tante volte e da tante voci, ma sempre, sempre, si ha come l'impressione di giocare ad un gioco di cui non si conoscono le regole e che, comunque, non si condividono pienamente.
Per essere più chiari: l'Associazione Exallievi ha vissuto in questi ultimi vent'anni una crisi lenta ma inesorabile di cui solo ora se ne percepiscono chiaramente i contorni e che – per fortuna – sembra giunta alla conclusione.
Rimasta fuori per varie ragioni dai grandi cambiamenti che hanno interessato l'associazionismo cattolico, si è barcamenata per tanto tempo fra l'essere un'associazione di reduci o un gruppo di cristiani attivi, saldamente ancorati alle radici della propria fede. Si è vissuto il ricambio generazionale come un fatto forse più burocratico che di vera svolta nelle attività e nei fini associativi, e il "filo d'oro", che pure è giusto apprezzare perché è stato il punto fermo in un periodo di cambiamenti, ha impedito che l'Associazione creasse al suo interno momenti importanti di vita di fede e testimonianza.
Un gruppo non trascurabile di Exallievi vorrebbe un'associazione più attiva, impegnata nel sociale e nella crescita spirituale, che si facesse conoscere e apprezzare in virtù del grande messaggio di cui è custode.
Ma forse, dopo tanti tentativi per aprire l'Associazione in tal senso, ci si potrebbe legittimamente chiedere come mai, a fronte di tanti tentativi andati a buon fine, molti altri non hanno avuto seguito. Forse, ma è solo un'idea, il perché risiede nel fatto che il patrimonio genetico degli Exallievi ci impedisce di essere così.
L'educazione salesiana è fatta per produrre frutti che maturano altrove, in altri campi, e questo spiega perché non cesseremo mai di meravigliarci di quanti Exallievi validi sono sparsi nella società nei campi più vari, e di quante poche persone partecipino a convegni e riunioni. L'educazione salesiana non è fatta per restare in se stessa, ma per aprirsi all'esterno; non per riprodursi nell'autocompiacimento (come certi gruppi cattolici il cui unico scopo sembra essere quello di contarsi), ma per disperdersi nel mondo senza più sapere dove si è.
Molti ritengono, a torto o a ragione, che così facendo si perde la propria identità, la propria spiritualità (come se non bastasse quella cristiana!), e non si sa più cosa si è e cosa si dà.
ma è anche vero che il condimento è tanto più buono in quanto si confonde e si amalgama nella pietanza. Nessuno vede il sale in una fragrante forma di pane, ma cosa succede se il pane ne è privo! E nessuno certo rimprovera il sale se non si fa vedere, perché invece, se lo si vede, se viene cioè usato il sale grosso, la sua presenza disturba e lo si elimina.
Così è forse l'Exallievo: sa chi è (e questo è lo scopo dell'Associazione) ma opera nel modo senza sapere perché lo fa e come lo fa, preoccupato soltanto di camminare assieme a tanti uomini come lui.
Ecco perché forse, ma è sempre solo un'idea, non è il caso di preoccuparsi troppo del numero, quanto piuttosto della qualità. Un pugnetto di sale marino, fine e bianchissimo, condisce molto di più di un gran numero, preciso e calcolabile, di chicchi di salgemma.
Se l'Associazione saprà curare bene la qualità dei suoi aderenti (anche se pochi), non avrà lavorato invano; ma se anche il suo compito sembrerà esaurito, vorrà dire che il Signore ha ben valutato la sua opera.
E l'opera degli Exallievi di don Bosco, lo ripetiamo ancora, è quella di seguire i giovani di ieri perché siano sempre sensibili e tendano una mano agli uomini di domani, e come si vede... la strada è ancora lunga e il lavoro abbondante per tutti. Buon lavoro!

Roberto Manno



FONTANAZZO DI FASSA (TN)

Vacanze d'alta quota

ITINERARI NON SOLO TURISTICI — di DANILO LEONARDI

Se vi proponessero un soggiorno sulle montagne più famose del mondo (e forse anche le più belle) che cosa vi verrebbe in mente? No, non stiamo parlando dell'Himalaya o delle Montagne Rocciose ma delle Dolomiti! Montagne uniche per bellezza, varietà di paesaggi e di forme: dalle grandi foreste di abeti, dalle verdi praterie, dai pascoli rivestiti di una meravigliosa fioritura, sorgono muraglioni ciclopici, torrioni massicci dalle pareti a strapiombo, creste frastagliate, si slanciano nel cielo campanili e guglie dalle forme fantastiche. Montagne dalle sfumature incredibili, ora rosa pallido ora quasi rosso che si tingono all'alba ma specialmente al tramonto di colori splendenti mentre le valli sono ancora, o già nell'oscurità. E su queste montagne, come le perle in un diadema, riposano laghi alpini dalle acque cristalline; alcuni famosissimi, come il lago di Carezza, specchio incantato della corona di vette del Latemar, altri sconosciuti quasi, immersi nel silenzio e nella pace delle valli alpine, che appaiono all'improvviso sorprendenti nella loro bellezza. Uno spettacolo impareggiabile, unico, a poche ore di macchina dalle nostre città inquinate.

Che dire poi dell'emozione di una traversata in quota tra il profumo del mugo e dell'erica; lo scintillio nel verde di genziane, ranuncoli, campanule, rododendri e delle rare stelle alpine, salendo per canaloni, passi e forcelle fino a raggiungere i rifugi o, per i più coraggiosi, le cime dalla quale ci si sente a un passo dal cielo? La montagna è spesso, per chi la sa vivere, una vera palestra di vita; nessuna strada è percorribile, nessuna meta raggiungibile, nessuna vetta conquistabile se non per tappe progressive, preparate con accortezza e prudenza, lavorando su se stessi per poter raggiungere i traguardi più impegnativi.

Propri nel cuore delle Dolomiti Occidentali racchiusa, tra la Marmolada, il Sella, il Sassolungo e il Catinaccio sta la val di Fassa, famosa per le sue località di villeggiatura e l'ospitalità della sua gente. Il posto ideale per un soggiorno, tanto d'estate che d'inverno, quando la neve ricopre tutto e gli sciatori, felici, riempiono di colori le distese bianche. Ce ne sarebbe già a sufficienza per sentire il desiderio di recarsi prima possibile a visitare questi posti incantati, ma ci piace aggiungere ancora qualche notizia che magari può stimolare gli appassionati di storia. Basta davvero poco da queste parti per ripercorrere le strade e i sentieri che conducevano in prima linea gli Alpini italiani e i Kaiserjager austriaci durante la Grande Guerra. Montagne come il Col di Lana, il Lagazuoi, il Costabella, la Marmolada, il Colombert portano incisa sulla roccia la memoria di scontri sanguinosi, monito anche per noi perché sia scongiurata per sempre la peste della guerra e della violenza. Percorrendo quelle strade, dove è facile incontrare resti di fortificazioni, trincee, palizzate e reticolati con un filo spinato ancora in terribile perfetta efficienza, viene tuttavia da pensare all'eroismo di quegli uomini mandati a combattere in condizioni così estreme. Una scatola arrugginita, forse aperta con la punta di una baionetta, incontrata lungo i ghiaioni o in fondo a una scarpata ancora ha il potere di raccontarci la storia di un piccolo soldato spedito in cima a una montagna tanto grande e, forse mai più ritornato.

Per chi dunque, si sente conquistato da così grandi suggestioni, ci permettiamo un consiglio. Quest'anno si festeggerà il ventennale, nelle incantate Dolomiti, di questo tipo di soggiorno, che permette di vivere allo stesso tempo immersi in quello "spirito di famiglia" caro a ogni amico di Don Bosco. In località Fontanazzo, altezza 1400 m a poche centinaia di metri da Campitello di Fassa in posizione tranquilla, sorge il "Soggiorno Don Bosco", antica colonia estiva dell'ispettoria Adriatica, oggi rimodernata e gestita con criterio alberghiero. La struttura offre buoni servizi ed è inoltre riservata nel mese di luglio e per tre settimane durante la stagione "bianca" allo scopo di accogliere tutti coloro, specialmente le famiglie, che si sentono di vivere un'esperienza di vera familiarità. L'organizzazione è curata dai Cooperatori Salesiani che provvedono a organizzare attività di animazione, gite ed escursioni mirate alle esigenze dei partecipanti al soggiorno. Durante questi periodi è sempre presente un sacerdote salesiano che provvede all'animazione spirituale, celebra l'Eucaristia e ravviva dentro ognuno la nostalgia per il "Signore delle Cime". Perché non farci su un pensierino? Per informazioni si può telefonare allo 06/4460945, oppure direttamente in Albergo 0462/767113

Fontanazzo si raggiunge o in *treno* (direzione Brennero, si scende a Trento, per poi proseguire con pullman di linea) o in *automobile* seguendo l'Autostrada per Trento; di qui si seguono le indicazioni stradali per Canazei o Cortina D'Ampezzo. ●







Buono, buonista, anzi, diverso

Il tema dominante de "L'ottavo giorno" è l'amicizia. Il presupposto, la diversità. L'epilogo, per entrambi i personaggi principali, è la liberazione dai propri condizionamenti.
Di elementi simbolici è ricco tutto il film: il volo, il mare, il cavallo, le nuvole, il viaggio, la mamma defunta e vigile, che è, comunque, per ciascuno "la più bella del mondo", come vuole il ritornello della canzone.
L'ottavo giorno della favola ha la levità, lo stile, aldilà dei fatti narrati, e la capacità di riferirsi alle realtà profonde della vita. Infatti, solo il mezzo fiabesco permette di far comprendere il messaggio che Jaco Van Dormael, regista del film – in questo caso anche sceneggiatore e ideatore dei dialoghi – vuole proporre.
I protagonisti della vicenda sono due uomini francesi che si incontrano casualmente, entrambi in viaggio alla ricerca della propria famiglia. Il fatto che George sia un ragazzo down non significa che l'elemento focale della storia sia il suo handicap, quanto la sua diversità. La mamma in sogno, dolcemente, gli dice: *"Tu sei la persona più buona del mondo: tutto è possibile per te. Tu sei un angelo, angelo mio, tu sei diverso"*. Harry, invece, è un vincente omologato, schiavo della società consumistica. Ha in pugno i mezzi tecnici per raggiungere e affascinare qualsiasi acquirente e vendergli il prodotto da lui proposto. *"Tutti vendono, e tutti prima o poi si vendono"*: questa è la sua filosofia, la sua travolgente nevrosi che gli fa ripetere ogni giorno gli stessi gesti meccanici, dal momento del risveglio a quello della colazione, fino all'accensione del motore dell'auto e all'immersione nel traffico urbano. Il mondo di Harry presenta colori lividi, il suo appartamento è elegante, lucido, vuoto. I suoi meravigliosi bambini e la moglie provano aggressività e nostalgia nei suoi confronti. La casa in cui si rifugiano, lontano da lui, appare una dimora disneyana fuori dai ritmi della città. George irrompe nella vita di Harry portandovi i toni caldi della sua anima. Lo catapulta su un prato, lo trattiene, lo libera dalla fretta, gli fa gustare il silenzio: *"Un minuto tutto per noi. È per noi il minuto"*.



Il libro della *Genesi* viene citato liberamente dallo scrittore regista. È così che *"il terzo giorno Dio crea l'erba, quando la taglia, piange, le fa male: bisogna consolarla, parlarle con dolcezza..."*
Se Van Dormael si concede ai toni felliniani nella scena del Luna Park invaso da George e dai suoi amici per preparare la festa a sorpresa per il compleanno della figlioletta di Harry e riavvicinarla così al padre, tuttavia, per tutto il resto dell'opera, rimane fedele al suo stile sottilmente esilarante, con la sua inclinazione personalissima ad animare le cose e a fare la caricatura alle persone con elegante *divertissement* che rimanda al suo precedente *Toto le heròs*.

TITOLO
L'OTTAVO GIORNO
REGIA
Jaco Van Dormael
ATTORI PROTAGONISTI
Daniel Auteil - Pascal Duquenne

Se tutto ciò che Dio ha creato in sei giorni ai suoi occhi appariva buono e, ciò malgrado, è stato contaminato dal male, che cosa può rimanere integro della Creazione? La bontà, afferma con questa sua opera Van Dormael. La bontà può essere tentata, ma non corrotta o stravolta o deviata. La bontà non ha nessun appiglio a cui il male può attaccarsi. La bontà non ha punti deboli. La sua trasparenza, la sua gioia, la sua spontaneità, il suo chiasso vivace e fantasioso sono la vera diversità nel mondo contemporaneo: *"L'ottavo giorno Dio creò George e vide che era buono"*.
Jaco Van Dormael ha impiegato cinque anni complessivamente per realizzare questa fatica cinematografica. George è interpretato da Pascal Duquenne, un attore professionista già con una buona carriera alle spalle, che, per aver impersonato questo ruolo ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes '96 come miglior attore protagonista, condividendola con Daniel Auteil, Harry. Daniel-Harry non è un cattivo, ma una persona che, sebbene nel momento della Creazione Dio vide che era cosa buona, tuttavia ha temporaneamente interrotto il contatto con i valori, con la natura, con l'armonia (non a caso *"il primo giorno Dio creò il suono"*): un oggetto in svendita. Con George rientra in se stesso: entrambi abbandonano l'uomo vecchio. In quale modo è la sorpresa del film. •

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

NATALE
FESTA DEL DONO
DONA
UNO SPLENDIDO
LIBRO



Teresa Pérez-Higuera

Puer natus est nobis

La natività di Cristo
nell'arte medievale

Traduzione di Bruno Pistocchi
e Luca Rosi

pag. 272, 197 illustrazioni a 4 colori, ril.,
L. 90.000

Favorite inviarmi contrassegno IVA compresa		
N. copie	TITOLO	Prezzo unitario
	Puer natus est nobis	L. 90.000

Nome e cognome

Indirizzo

C.A.P. Città Tel.

Data Firma

Compilare e spedire
in busta chiusa o via fax a:

S.E.I.
Società Editrice Internazionale
Area Marketing
Corso Regina Margherita, 176
10152 TORINO
Fax 011/4369261

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPED. IN ABB. POST. - C. 26 ART. 2 - LEGGE 549/95 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO